

Aprile 1995

59

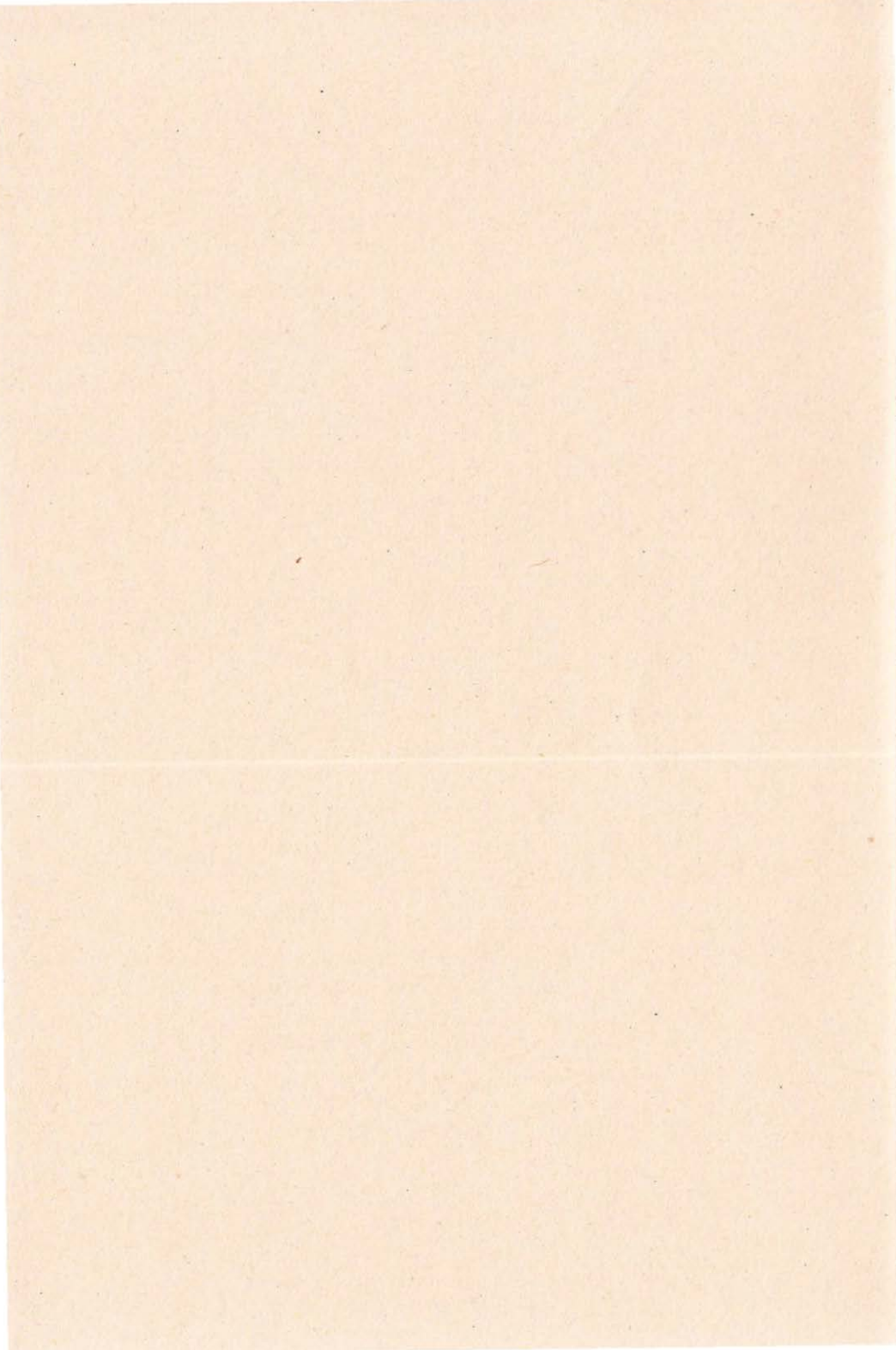
SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 19

NOTIZIE 43





Aprile 1995

59

SOMMARIO

RIFLESSIONI	7
SCAMBI	19
NOTIZIE	43



INDICE

Presentazione	pag.	3
Accadde oggi, cent'anni fa	»	5
RIFLESSIONI		
L'esperienza spirituale di unità	»	7
Dicho esto añadió: "Sigüeme"	»	15
SCAMBI		
Quando i pesci piangono	»	19
Per l'avvio della Beatificazione di Celestina Bottego	»	20
Un nuovo modo di camminare	»	20
Sintesi di un'esperienza	»	24
Scherzi di luce	»	24
Una valutazione	»	27
Vietnam	»	28
Guarda cosa mi doveva capitare	»	34
Stanco di essere senza famiglia	»	36
Bisogna tornare al seno materno per rinascere	»	37
Planning a sabbatical year	»	40
NOTIZIE	»	43

Carissimi fratelli,

sappiamo tutti che i valori più alti si corrompono più facilmente. La fede è quindi facilissimamente corrompibile. E lo stesso la missione. Quanta fede c'è nel nostro vivere quotidiano? E quanta nella nostra attività apostolica?

In realtà, il nostro spirito è come un iceberg: la parte che si vede è minima e il suo movimento è determinato non tanto dai venti quanto dalle correnti marine soggiacenti. In altre parole: abitualmente e sostanzialmente, non le motivazioni proclamate ci muovono, ma le spinte sotterranee; non le ragioni ideali, ma le pulsioni emotive fatte di desideri e di timori. Come la spinta dell'acqua su una diga, la forza quasi invisibile di queste pulsioni è talmente diffusa e potente e crea una tale pressione, da far sentire il proprio condizionamento su tutto l'arco della personalità, sulla sua struttura e sulle sue manifestazioni.

A questo "imbroglio" interiore occorre poi aggiungere le attese della gente che spingono il missionario al riempimento del ruolo: quello di uomo della religione, del benefattore, del factotum, dell'esperto... Noi pensiamo di farci guidare solo da valori e criteri evangelici, ma "quanta religiosità nostra è in realtà ipocrisia, ricerca del favore delle masse e tentativo di autogiustificazione, ignoranza della Sua grazia e volontà di carpirGli il dono"! (S. Fausti).

Il pericolo dunque per noi non è tanto la perdita della fede, quanto la sua negazione pratica che può convivere benissimo con la copertura del ruolo, del rito, del discorso morale e religioso. Il compromesso ne è la conclusione ossia la combinazione dei nostri interessi con le richieste di Dio o meglio, il prevalere di fatto del nostro comodo sotto l'apparente fedeltà alle richieste di Dio. Ma l'alternativa del vangelo è radicale: se la nostra resa a Dio non è completa, inevitabilmente usiamo tutto per noi stessi, compreso il Vangelo, gli altri e Dio stesso. Il "cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia", è inesorabile...

D'altra parte, evangelizzare non è tanto "fare del bene" (curarsi dei sofferenti, operare strutture di servizio, organizzare iniziative umanitarie...), quanto far crescere gli uomini e cioè sviluppare con-

sapevolezza, coscienza, capacità di decisione... L'obiettivo non è diffondere dei valori, insegnare delle verità, dare un po' di benessere; è rendere adulte le persone, capaci di vivere umanamente con criteri evangelici. Se non si fa ciò, il resto è per lo meno insufficiente.

Se la fede perciò deve essere il movente e l'obiettivo della nostra vita e più specificamente ancora della nostra missione, occorre che essa intervenga ad illuminare e nella misura del possibile ad ordinare questo mondo interiore di pulsioni, sensibilità ed emotività oltre che il corretto rapporto con l'ambiente. E dunque, sia partendo da noi che dalla missione, siamo ricondotti alla necessità della maturità nella fede.

Ma come aiutare in questo processo gli altri, se noi stessi siamo in cammino verso il traguardo? Se la nostra fede non è in grado di guarire le nostre ferite, di rappacificarci cioè con noi stessi, di controllare le nostre paure e i nostri desideri, di liberarci dalla ossessione dell'io, come potrà correggere i nostri difetti e come potrà aiutare gli altri a crescere? Non possiamo uscire dalla nostra condizione: noi stessi siamo feriti; ma ciò non impedisce che possiamo aiutare a guarire. L'incontro in profondità con il fratello sarà nello stesso tempo la sua e la nostra guarigione. In realtà: insieme si cresce, come insieme ci si salva.

E' necessario perciò, non solo rinnovare di tanto in tanto, esplicitamente, l'opzione di fondo della fede, ma anche approfondirne l'azione nel nostro spirito ed allargarne progressivamente il raggio d'azione. Se vogliamo che essa diventi unificante della persona, operante nel quotidiano delle azioni e dei contatti con gli altri, modo di pensare abituale, argomento e contenuto del nostro sperare e del nostro amare, abitudine a valutazioni critiche ed evangeliche, capacità di controllo di timori e desideri impetuosi, libertà interiore di azione e di relazione; se vogliamo arrivare a vivere umanamente i valori evangelici ed evangelicamente la nostra umanità, ad essere riempiti in ogni circostanza della compagnia amorosa di Cristo...

E occorre soprattutto allenarsi alla gratuità nascosta... Buona Pasqua!

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

ACCADDE OGGI CENT'ANNI FA

Aprile 1895

In questo mese iniziano di fatto i lavori di restauro della casa di Borgo Leon d'Oro 12 (cfr. FCT 7 pag. 104). Il permesso di innalzare di un piano l'edificio, conservato nel comune di Parma, è però del 12 luglio 1895. Probabilmente il Conforti mentre aspettava tale permesso ha voluto guadagnare tempo facendo i lavori interni.

Conforti sperava che i lavori sarebbero terminati per la fine di settembre e quindi che la casa avrebbe cominciato ad accogliere i ragazzi già in ottobre. Dovrà invece aspettare la metà di novembre ed entrare a lavori non ultimati. Per alcuni giorni infatti parte dei ragazzi verrà ospitata in un'altra casa.

A questo proposito in agosto Conforti scriverà all'amico Venturini:

Carissimo D. Giuseppe,

Sono lieto di annunziarti che il Veneratissimo nostro Vescovo concede ai fedeli di Vestola la dispensa dal magro che hai implorato, purché sia sostituito un altro giorno per l'astinenza.

Quanto volentieri mi recherei costassù a respirare un poco di aria ossigenata! Ne sento proprio il bisogno.

I lavori del mio seminarietto procedono alacremenente e verso la metà di Settembre prossimo venturo spero che siano ultimati. Prega il Signore che susciti vocazioni per l'Apostolato, affinché numerose schiere possano un giorno partire da Parma alla conquista del mondo infedele!

Gradisci i miei cordialissimi saluti e credimi

Parma, 5 Agosto 1895

tuo aff.mo in G. C.
Can. Guido M. Conforti

Per avere una visione più completa dei lavori fatti, è interessante rileggere l'autorizzazione comunale del 12 luglio 1895, che troviamo in FCT 8 pag. 119.

L'autorità Municipale con postilla del 10 corrente N 8818 mi autorizza a concedere a V. S. la licenza di cui in margine, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

Che nel sopralzo da farsi, le aperture di finestra siano in asse colle sottostanti, eguali fra di loro e sotto le stesse linee ricorrenti.

Che la Casa così sovralzata sia intonacata anzi terminata nella sua parte superiore con una cornice in cotto.

Che le inferriate delle finestre del piano terreno sul B. del Leon d'Oro ora sporgenti, siano messe a fil di muro.

Che le fronti della casa così sovralzata, siano intonacate, ove occorre, e quindi tinteggiate, conforme a quanto sarà concertato con quest'Ufficio d'Arte.

Che nella fronte prospiciente nel Vicolo del Leon d'Oro possano essere praticate nuove aperture di finestra, sulle stesse linee ricorrenti, eguali alle esistenti di ciascun piano e in asse tra di loro.

Che i ponti di servizio siano solidi in ogni e singolo loro ponte e difesi in modo che sia sempre tutelata la sicurezza delle persone; e sulla fronte del Vicolo del Leon d'Oro siano pensili, per non intercettare la pubblica viabilità.

Che i locali da ricavarsi nel sopralzo della Casa non possano essere abitati, se prima non vengano visitati dalla Commissione di cui nell'Ordinanza Municipale del 4 Ottobre 1893, che ne dichiara l'abitabilità.

L'Ing.re Architetto
R. Villa

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

L'ESPERIENZA SPIRITUALE DI UNITÀ

Riportiamo, quasi integralmente, la relazione del Card. Martini al "Convegno Educatori dei seminari lombardi" su «L'equilibrio delle parti nella proposta formativa e nella vita del Seminario maggiore».

I luoghi da cui si può operare per favorire l'equilibrio delle parti e la coordinazione degli interventi, sono almeno tre.

Primo luogo: a partire dalla *proposta unitaria*, quasi dal progetto educativo che viene dall'alto. Quindi il bisogno di progettazione unitaria all'interno poi di ogni singola parte: una progettazione unitaria teologica che unifichi i campi e i soggetti molteplici in un'unità funzionale; una progettazione unitaria nel campo intellettuale, in quello dei rapporti umani, in quello degli esercizi pastorali. Per ciascun campo, un'unità interna e un'unità organica nel progetto.

Secondo luogo: si favorisce l'equilibrio delle parti a partire dalla *coordinazione dei soggetti educativi*.

Sul terzo luogo da cui operare per favorire l'equilibrio, cioè il *soggetto educando*, mi sono soffermato di più, domandandomi: Come favorire nell'*educando* e da parte sua, non solo dall'alto o dalla coordinazione dei soggetti, un'*assimilazione unitaria e integrata dei valori*, atteggiamenti, comportamenti, che gli interventi educativi propongono?

Ho quindi cercato di mettermi di fronte alle difficoltà, le ho lasciate parlare, quasi ascoltando le lamentele che ricevo oppure le sofferenze pratiche con le quali vengo a contatto, magari maggiorandole proprio per sottolinearle.

Quali le difficoltà concrete che incontra il soggetto educando?

Una prima difficoltà la sento rispetto alla *proposta intellettuale*; c'è una preponderanza materiale, sia quanto al conte-

nuto (perché occupa spazio, tempo, ore, materiale, libri) sia quanto all'aspetto simbolico (numero e qualità dei docenti, numero di esami, di controlli). Tale preponderanza fa certamente fatica a essere assimilata e unificata con le altre. Per molti, anzi, crea ansietà, specialmente per chi non si sente fatto per gli studi e deve quindi correre dietro a questo curriculum con l'impressione di restarne alla superficie. E' una preponderanza che rischia di attrarre molto e quasi di monopolizzare le energie e gli interessi di chi, invece, è fatto per gli studi e ne è gratificato. Assume allora comportamenti difensivi rispetto al resto e, poiché tale cammino intellettuale è fondamentalmente giusto, segue il Seminario nel suo insieme, accetta tutto perché risponde a una sua attesa, non riuscendo però a dare valore preponderante alle altre proposte.

Dobbiamo riconoscere che lo studio, nella forma compressa in cui è praticato e così com'è imposto al seminarista, allo studente del curriculum filosofico-teologico, finisce con il dare assai più materiale di quello che di fatto è assimilato, di offrire molto di più delle reali domande di un giovane di quell'età.

Parto da questa difficoltà non perché ne sappia la soluzione, ma semplicemente perché è uno dei dati del problema.

Una seconda difficoltà riguarda gli *esperimenti pastorali* che, in parecchi casi (in particolare per coloro che non sono fatti per gli studi) rischiano di avere una grande carica attrattiva ed emotiva. Nel quadro di una vita monotona rappresentano un diversivo, un'uscita e, inoltre, il seminarista sperimenta le sue forze, si sente adulto, si riconosce finalmente adatto a qualcosa, capace di qualche responsabilità. E poi gli esperimenti pastorali propiziano relazioni gratificanti con persone di ogni genere. Di conseguenza essi finiscono con l'occupare la mente non solo durante, ma prima e dopo un esercizio pastorale, con danno degli altri aspetti.

Sorge la domanda a cui oggi cerchiamo di rispondere sempre più con le verifiche, con gli accompagnamenti: resta il tempo, la calma, l'agio di integrare gli esercizi pastorali e le acquisizioni teologiche, con un movimento di spola tra questioni teologiche e questioni pastorali, così che si effettui un vero arricchimento? Onestamente rispondiamo di no; perché le questioni teologiche seguono il ritmo implacabile dello svolgimento dei corsi, mentre gli esercizi pa-

storali pongono altri problemi, che però sono sopraffatti dalla molteplicità delle questioni che si susseguono. E' quindi molto difficile assicurare un ritmo soddisfacente di spola e di ricambio.

Vediamo ora le difficoltà nella *formazione spirituale*. Per principio la formazione spirituale non è rifiutata da nessuno, è ritenuta seriamente, dalla grande maggioranza dei seminaristi, valida e vitale. Ma è difficilissimo misurarne la radicazione profonda. Come possiamo sapere se gli atteggiamenti spirituali inculcati vengono davvero appropriati? Ci sono dei segni che un padre spirituale riesce a cogliere, però ci sono anche molte sorprese; si pensava che un giovane fosse radicato, ed ecco che salta all'improvviso.

Ho ricevuto oggi una lunga lettera di un prete che ha riflettuto sul tema della formazione spirituale dei seminaristi e dei giovani sacerdoti e ve ne leggo un brano proprio per problematizzare: «... Il rapporto dei formatori coi seminaristi e con i giovani sacerdoti mi sembra sia marcato da un'accentuazione unilaterale del dato dottrinale, fin quasi al punto di fare della formazione più una questione di istruzione, anche spirituale, che di educazione, nonostante tutte le più buone intenzioni dei formatori. Questo impedisce all'azione educativa di entrare dentro e di stimolare quel processo di interiorizzazione attraverso il quale si arriva a percepire gli spazi di interiorità ... è più facile che si parli e si discuta di integrazione dell'affettività in maniera ideologica, piuttosto che aiutare una vera integrazione affettiva e una profonda conoscenza di sé. Molti problemi restano in tal modo baipassati; c'è poi, più tardi, il pericolo, se non la certezza, che saltino fuori dopo, quando la loro soluzione diventa certamente più difficile se non quasi impossibile».

Ma che cosa vuol dire formare all'interiorità? Come far sì che le comunicazioni verbali, comprese quelle del direttore spirituale, entrino dentro e non siano recepite soltanto come tali, staccate cioè dal processo di interiorizzazione?

Per completare il quadro problematico, consideriamo le difficoltà nella *formazione umana*.

Anche qui mi sembra di verificare che molti seminaristi avvertono sinceramente la necessità di essere aiutati a crescere umanamente, di essere diretti, guidati dal padre spirituale, dal

rettore, dal vicerettore, e sono grati per gli aiuti che ricevono. Spesso però, sono forse più desiderosi di essere aiutati nelle loro manifestazioni superficiali, quelle che li mettono a disagio (timidità, impaccio sociale, difetti di relazione che rendono insicuri), piuttosto che negli atteggiamenti inconsci, profondi (blocchi, rigidità, durezza di giudizio, senso di superiorità, talora anche debolezze sessuali che si vuol nascondere a se stessi). C'è come un velo che impedisce, proprio perché si tratta di atteggiamenti in parte inconsci.

E' difficile trovare una soluzione a tutti questi problemi e per questo, dopo averli esposti, cerco di offrirvi qualche riflessione propositiva, così che possiamo, se non risolverli, porci però nella condizione giusta d'essere degli educatori sereni, equilibrati, onesti e che non pretendono più di tanto perché sanno che si può arrivare solo fino a un certo punto.

Alcune riflessioni propositive

Esprimo brevemente due atteggiamenti di fondo, per fermarmi poi più a lungo su un terzo atteggiamento che riguarda più specificamente il punto di vista del soggetto educando.

L'educazione dei futuri preti - come ogni azione formativa ed educativa - non può essere oggi se non *opera cumulativa, progressiva, comunitaria e coordinata*. E' una percezione da cui partire sempre.

Un processo *cumulativo*, cioè una serie di atti di apprendimento intellettuale ed esperienziale in cui ogni atto successivo completa, integra, rispettivamente corregge il precedente. Si tratta di una percezione che dà serenità.

E' una realtà *progressiva*, fatta di momenti e di tappe di un lungo itinerario.

E' una realtà *comunitaria*, composta da molti soggetti e, in proposito, vi rimando alla *Pastores dabo vobis* (parte III, cap. V). E quindi l'educazione è un processo coordinato e da *coordinare*.

Sintetizzando, mi sembra di poter dire che introdurre la coordinazione nell'educazione significa concepire l'educazione come un insieme di operazioni connesse tra loro e ricorrenti, le quali avanzano verso una meta ideale in maniera cumulativa (quella

serie di atti di apprendimento in cui ogni atto successivo completa, integra, corregge il precedente). E' un insieme di operazioni affidato a diversi soggetti (in parte indipendenti tra loro, come sono per esempio la comunità di origine e il Seminario), ma tutti devono riconoscere un comune riferimento unitario, un comune progetto, un comune termine: questo presbitero a servizio di questa diocesi.

L'educazione in genere, e soprattutto l'educazione di un futuro prete, è *opera di Dio*. E' Dio che educa il suo popolo. Noi riusciamo a fare qualche intervento più o meno mirato, però il risultato finale, la composizione della dialettica dei processi che intervengono nel cammino di maturazione, solo Dio la compie, è una sintesi sua...

Quindi penso che l'atteggiamento di umiltà e di scioltezza, la continua attenzione allo Spirito, sia alla fine l'atteggiamento vincente. E' lo Spirito Santo che mette unità tra tutte le diverse istanze dialettiche che entrano, magari di prepotenza, nel campo dell'educando e questo ci deve infondere pace, serenità, spirito di preghiera per tutti i momenti difficili del cammino educativo.

Mi sembra di dover affermare che l'educazione dopo i 18 anni sia anzitutto un'autoformazione. «Non si può dimenticare che lo stesso candidato al sacerdozio deve dirsi protagonista necessario e insostituibile. Ogni formazione, anche quella sacerdotale, è ultimamente un'autoformazione» (*Pastores dabo vobis*, cap. V, n. 69).

Considero tale principio fondamentale e perciò espongo cinque riflessioni in proposito, da cui trarrò una conclusione.

Prima riflessione: «La formazione umana è fondamento dell'intera formazione sacerdotale» (*ibidem*, n. 43). Per «formazione umana», l'esortazione apostolica intende tutti quegli interventi educativi che cercano di far maturare la persona.

Ma io mi domando, pur ritenendo la validità di questi suggerimenti educativi per la formazione umana: *chi è un uomo formato?*

E rispondo: è colui che è arrivato a decidere da sé che cosa deve e vuole fare di sé. L'uomo maturo, adulto, è colui che è capace di decisioni responsabili, appassionate e forti, ferme e durature. La maturità umana non è quindi solo un complesso di qualità

in armonia, bensì un complesso che abilita a prendere le grandi decisioni della vita, compresa quella della fede e della sequela evangelica, della sequela personale di Dio. Decidere di essere tutto del Signore e di subordinare tutto a lui, in verità e coerenza, è la decisione che nessuno può prendere per un seminarista, che d'altra parte non può dirsi maturo finché non la prende.

Ma come si arriva a privilegiare questa dimensione di fondo dei diversi momenti degli interventi educativi, a far sì che essa sia sempre messa in luce? Perché è là che avviene l'integrazione, che avviene l'unità; e se non avviene in quella dimensione, non avviene in nessun altro luogo. Certo, può essere impressa come un marchio, ma non entrerà. E' dall'interno che si fa l'unità.

Seconda riflessione. La formazione intellettuale, la proposta dottrinale, filosofico-teologica, si unifica e deve unificarsi in se stessa, non tanto e non solo nell'unicità di un sistema teologico. E' poi l'unificazione reale, acquisita, la prova nella coscienza del teologo apprendista, che fa emergere le sue fondamentali domande di senso e le confronta con le grandi risposte dottrinali della fede e della tradizione della Chiesa; è questa unificazione che, attraverso la brillantezza degli studi e la capacità di sintesi teoriche, deve essere appropriata. Si tratta di qualcosa a cui null'altro può supplire e che nessuno può fare per un altro, ma che va sempre tenuta presente affinché non ci si accontenti di sintesi superficiali, magari buone culturalmente, e però non fatte a partire dalla coscienza dell'apprendista teologo e dalle sue fondamentali domande di senso sulla fede, sulla vita, sui sacramenti, sulla morale, sulla pastorale. Domande di senso proprie, che non è facile elaborare appunto perché si sta ancora camminando verso la maturità; ma se non sono elaborate personalmente, le risposte non verranno ritenute, dal momento che si «incollano» solo se c'è l'aggancio della domanda forte.

Ecco il problema veramente fondamentale.

Quindi, si possono ridistribuire meglio i trattati così da farne apparire meglio l'unità organica, ecc., e tuttavia questo non mi sembra vitale senza la realtà di fondo che ho richiamato.

Terza riflessione. L'unificazione delle domande di senso è propiziata da una forte unificazione della coscienza e dell'esperienza spirituale (vengo al tema che mi è stato assegnato).

E' formidabile l'unificazione della coscienza per la quale le domande di senso (che riguardano ciò che io sono nella vita, ciò che giudico di me, degli altri, dell'esistenza, del mondo e delle cose) sono vissute davanti a Dio e sono anche domande di fede e di senso spirituale.

Mi sono chiesto: malgrado la complessità sociale nella quale viviamo, si può vivere una certa unità interiore? Credo proprio di sì, perché il Signore dona *un'esperienza spirituale di unità*.

Quarta riflessione. Per quanto riguarda la mia esperienza, voglio dire che essa è stata mediata da una esperienza forte com'è quella degli esercizi spirituali, intesi come strutturazione della vita e delle domande di senso. Non è certo l'unico strumento, però è completo e soprattutto concreto. L'esperienza degli esercizi (evidentemente se è interiorizzata) è un grandissimo aiuto per unificare domande di senso. Questa unificazione delle domande di senso la leggiamo nel titolo del n. 45 della *Pastores dabō vobis*: «In comunione con Dio e alla ricerca di Cristo»; è una formula riassuntiva degli esercizi spirituali: in comunione con Dio, alla ricerca della volontà di Dio nella sequela di Cristo. E l'esortazione dice: «La stessa formazione umana, se sviluppata nel contesto di un'antropologia che accoglie l'intera verità dell'uomo, si apre e si completa nella formazione spirituale. Ogni uomo creato da Dio e redento dal sangue di Cristo, è chiamato a essere rigenerato dall'acqua e dallo Spirito e a divenire figlio nel Figlio». Qui sta quella capacità di unità che, se vissuta e quindi coniugata con tutte le domande esistenziali, dà una struttura, dà un castello interiore alle domande di senso che diventano come una spugna capace di assorbire molti interventi culturali e spirituali e di rigenerarli, di unificarli.

Quinta riflessione che vi propongo. L'unificazione è anche favorita da una pratica intelligente e amorosa della lectio divina.

La Pastores dabō vobis ne parla ampiamente, al n. 47 indicando questo suo frutto unificante: «Elemento essenziale della formazione spirituale è la lettura meditata e orante della parola di Dio e l'ascolto umile e pieno di amore di Colui che parla ... E' infatti nella luce e nella forza della parola di Dio» (intesa come Parola-progetto) «che può essere scoperta, compresa, amata e

seguita la propria vocazione e compiuta la propria missione, al punto che l'intera esistenza trova il suo significato unitario e radicale nell'essere il termine della parola di Dio che chiama l'uomo e il principio della parola dell'uomo che risponde a Dio». E' quindi chiaro il valore unificante della *lectio divina*.

Un ultimo suggerimento. Per quanto riguarda gli esercizi pastorali, ritengo che vadano unificati con la formazione spirituale, avendo come riferimento il metodo; la metodologia dell'esame di coscienza, non semplicemente della verifica. Gli esercizi pastorali vanno sottoposti a un giudizio spirituale, parlando del quale san Paolo dice che l'uomo spirituale giudica tutto. Le domande sono di questo tipo: come sono cresciuto nella fede, nella speranza, nella carità attraverso questo esercizio pastorale? Come ho imparato a dominare la mia sensibilità, affettività, fantasia? Come ho aiutato davvero a crescere nella fede, speranza, carità?

Un esame di coscienza di questo genere purifica le gratificazioni e mette in luce le distrazioni degli esperimenti pastorali, aiutando a farne un vero cammino di unificazione e di crescita.

Conclusione

Perché tutto questo possa avvenire, si richiede negli educatori una coscienza del *loro divenire educatori*; non di esserlo, ma di divenirlo ogni giorno. Gli educatori stessi crescono nel lavoro educativo, crescono quotidianamente in fede, speranza, carità. Il lavoro educativo fa crescere come credenti e come cristiani. Suggerisco quindi agli educatori di chiedersi: come io sono cresciuto nella fede, speranza e carità? Come ho fatto crescere? Suggerisco di mettersi continuamente in questione, sapendo di essere pure loro in un cammino esistenziale di ricerca dell'unità e dell'armonia in se stessi.

Non c'è migliore esempio di questo; non si tratta di indicare un'armonia esteriore, ma di mostrarla nella propria vita, e allora il seminarista cercherà di affidarsi a modelli che gli danno pace e fiducia di poter arrivare anch'egli all'integrazione.

Carlo Maria Martini sj

Per una Chiesa che serve, EDB 1994, pp.325-335

DICHO ESTO, AÑADIO: «SIGUEME»

Seguir al Señor dondequiera que vaya y sean cuales fueren las exigencias que esto comporte, se expresa en seis rasgos principales, que afectan tanto al ser (consagración) como al hacer (misión). Dichos rasgos están interrelacionados y coimplicados en el nexo infinito del amor, a la luz de la Pascua:

Disponibilidad:

Abrir la propia vida al Señor y estar dispuesto a todo lo que él quiera de nosotros, implica en primer lugar ser conscientes del don inefable que se nos hace. Cada uno de nosotros infinitamente amados por Dios, que nos ha "pensado" desde toda la eternidad y que nos convoca a la plenitud, escucha la llamada de Cristo, camino, verdad y vida (Jn 14, 6), mediador de la Nueva Alianza (Hb 9, 15; 12, 24), que exige una respuesta ineludible. Sin embargo, para escuchar la voz del Señor y poder dar una respuesta en la entrega total, se requiere una gran humildad, hacerse niño para recibir el Reino (cf. Mt 11, 25). Pedro no pudo responder a la llamada porque estaba demasiado lleno de sí; sólo cuando se vacía de sus proyectos, criterios, miedos y preocupaciones, puede dar la respuesta de vida solicitada por Jesús y afrontar la tarea pastoral.

Exclusividad:

Ya Jesús había manifestado lo imposible que resulta servir a dos señores (cf. Mt 6, 24). Por eso es imprescindible tener muy clara cual es la escala de valores por la que debe regirse de nuestra vida, y qué es lo prioritario de nuestra existencia. Y, evidentemente, pasar del dicho al hecho. Cristo no admite competencia, no quiere "compartirnos" con nadie, ni se conforma con una dedicación parcial: nos pide todo lo que somos y en todo momento. «Tú sígueme», dice el Señor a Pedro (Jn 21, 22). No te ocupes de más, no te preocupes por más, ya que la forma concreta del seguimiento y sus circunstancias particula-

res vendrán por añadidura.

Urgencia:

La llamada no admite respuestas dilatadas en el tiempo ni excusas que encierran en sí mismas una gran cobardía o una vergonzante tibieza. El Reino de Dios ha llegado y participar en él se presenta con caracteres de urgencia para el hombre, sometido al pecado y a la muerte, que anhela la liberación y para quien se anuncia el tiempo de la gracia. El verdadero discípulo se pone inmediatamente en camino junto a Jesús (cf. Mt 4, 20 22; Lc 5, 11), porque nada hay más valioso o de mayor importancia que el Señor. Sólo él tiene palabras de vida eterna (Jn 6, 68).

Unidad:

Pedro acompaña su andar al de Cristo y emprende a su lado el camino, advirtiéndole que detrás de ellos viene el discípulo «al que Jesús tanto quería» (Jn 21, 20). Cada uno de una forma diferente, pero ambos unidos en pos del Señor. Pedro había traicionado, el discípulo amado no, Pedro va junto al Jesús, el otro discípulo camina detrás, a cada uno se le anuncian cometidos y destinos distintos, pero los dos han escuchado la llamada y han respondido a ella. Esto nos indica que la vocación al seguimiento de Cristo, aunque personal y particular, dirigida al corazón de cada uno, es esencialmente común a todos, si bien adquiere matices particulares en cada caso, haciéndose realidad en la amplia variedad de posibilidades en que se expresa la única vocación cristiana. Unidad, por tanto, en la pluralidad.

Pastoralidad:

El seguimiento de Cristo implica la dimensión pastoral. Jesús no nos llama a vivir un narcisismo espiritual, ni a formar una casta de "puros" o "perfectos", aislados del mundo e indiferentes ante su destino. Encontrar a Cristo y participar en su amor supone para Pedro implicarse también la tarea de cuidar el rebaño de Dios, no como mérito propio, sino como encargo recibido del único Pastor (cf. Jn 10, 118). Aunque la misión

encomendada a Pedro reviste unas características muy especiales (cf. Mt 16, 1718), refleja perfectamente las exigencias apostólicas del seguimiento y la dimensión expansiva del cristianismo o, dicho con otras palabras, el esfuerzo común para que el Reino de Dios crezca y triunfe en todos los corazones. Tarea ésta que se concreta en un amplio abanico de posibilidades, según la vocación específica de cada uno.

Actualidad:

La vigencia que mantiene hoy la palabra del Resucitado es una de sus características principales. Y es que su invitación se dirige al hoy y al ahora, ya que está profundamente encarnada en el tiempo y en la historia. El Resucitado no es sólo un personaje de la antigüedad cuyo recuerdo actualizamos, sino una persona viva que nos interpela, ni siquiera es sólo un ejemplo o un modelo, sino el Kyrios glorioso, única fuente de salvación. De ahí la importancia de actualizar cada día la llamada en un imprescindible ejercicio de purificación y revitalización, apartando la hojarasca y quitando el polvo que, tal vez de forma inadvertida, ha ido cubriendo la vocación a la que hemos sido llamados. Hagamos cesar el ruido que nos ensordece y aturde, para poder así escuchar al Señor que nos convoca.

Seguir a Cristo Resucitado, Señor de la Pascua, significa, pues, reconocerle como Kyrios por la fe, estar en comunión radical con él, hacer su mismo camino de amor que lleva a la muerte y se resuelve en el triunfo de la victoria plena sobre nuestras propias limitaciones. Ésta es la última y definitiva palabra ofrecida al hombre en la persona de Cristo que, como don de gracia, nos hace partícipes de la vida divina (cf. Jn 14, 23; 17, 2124), de modo que la llamada se transforma para siempre en promesa.

Luis Martín de San Martín

Vida religiosa, 15 enero - 1 febrero 1995, p. 21-23



Buona Pasqua
Happy Easter

SCAMBI

QUANDO I PESCI PIANGONO NESSUNO VEDE LE LORO LACRIME

"Quando i pesci piangono nessuno vede le loro lacrime", dice un proverbio africano. Nel mare tempestoso delle tante tragedie umane, pochi hanno notato le sofferenze del popolo Sierraleonese. Eppure si calcola che da quando in Sierra Leone è iniziata la guerriglia circa tre anni fa, oltre un milione di persone siano rifugiate o disperse dentro e fuori i confini della nazione. La provincia dell'Est e larghe parti delle provincie del Sud e del Nord sono state devastate da una guerra senza senso e direzione. Molti villaggi sono stati bruciati, altri saccheggiati o distrutti. La gente ha perso tutto: casa, proprietà, famiglia. Ora vivono in campi profughi allestiti in fretta e insufficienti. Fame, malattie, abbandono, insicurezza sono un'esperienza quotidiana. [...]

Si verificano casi di violenza brutta, di uccisioni barbariche, di torture selvagge. Lungo alcune strade si rischia un'imboscata, su altre si devono subire le estorsioni dei soldati nei frequenti posti di blocco.

In mezzo a tanto dolore ci sono segni di speranza e di luce. E' emersa la solidarietà di tanti che hanno aperto le loro case ai rifugiati e hanno condiviso quanto avevano. La chiesa ha mobilitato il proprio personale per coordinare l'assistenza e iniziare la ricostruzione. La voce della Chiesa si è levata per chiedere giustizia, pace, riconciliazione e per offrire mediazione tra le parti in guerra.

Il futuro rimane incerto. La volontà di dialogare fra le parti contendenti non si manifesta. Oscure influenze esterne alimentano il conflitto. Perché si continua a vendere e ad acquistare armi? Perché tanta violenza? Si accorgeranno i potenti della terra delle lacrime della nostra gente? [...]

+ *Giorgio Biguzzi*
Vescovo di Makeni

PER L'AVVIO DELLA BEATIFICAZIONE DI CELESTINA BOTTEGO

La richiesta della Postulatrice

[...] Al fine di raccogliere ogni notizia utile intorno alla nostra Madre, mi sembrerebbe opportuno che anche i Padri, parecchi dei quali l'hanno conosciuta personalmente, fossero informati di questo fatto, attraverso Commix, affinché, se qualcuno di loro conservasse qualche scritto della Madre me lo facesse avere e, in secondo luogo, chi conservasse di lei dei ricordi (positivi e anche negativi) li scrivesse o a me oppure anche direttamente al Vescovo di Parma, rendendosi eventualmente disponibile a dare testimonianza orale.

*Giovanna Meana
Missionaria Saveriana*

Il decreto vescovile

Per iniziativa delle Missionarie Saveriane, e formalmente per mano

della postulatrice, è stato chiesto l'avvio dei preliminari per la causa di canonizzazione della Madre Celestina Bottego, fondatrice della Società Missionaria di Maria. Dopo la prevista valutazione, si è ritenuto giusto e motivato dar seguito alla richiesta. Prima di porre altri atti, è previsto dalle norme che sia informata la diocesi, dove la Madre Bottego è vissuta, affinché chiunque abbia notizie utili per la causa possa fornirle al Vescovo. La conoscenza e la stima che abbiamo delle Missionarie e il fatto che la Bottego sia "diocesana" di Parma motivano la nostra soddisfazione nell'apprendere che inizia il cammino di riconoscimento ecclesiale della esemplarità di una esistenza cristiana. Saluto tutti nel Signore

*+ Benito Cocchi
Vescovo di Parma*

UN NUOVO MODO DI CAMMINARE

Nulla mi attirava a vivere questi Tremesi a Tavernerio! Fossero stati almeno a Roma, avrei avuto la

possibilità di fare un bagno nella cultura. Una pausa così lunga, mentre in Zaire non si riusciva a lasciare

il lavoro neppure per mezza giornata di ritiro. In un momento cruciale come quello, per cui molti si recavano in Zaire per aiutare le migliaia di profughi Rwandesi io, bel bello, me ne scappavo via. E la domanda degli amici: "Che ne facciamo del denaro? Lo teniamo noi e te lo daremo quando tornerai?".

Sosta per un'esperienza nuova

Alla fine mi sono convinto. Tutti parlavano di formazione permanente, molti di anno sabbatico, così anch'io, dopo vent'anni d'Africa, mi sono deciso e ho accettato di fare questa esperienza dal 7 settembre al 17 dicembre.

I Padri della Comunità di Tavernerio ci attendevano, simpatici e preoccupati di soddisfare ogni nostra necessità. Il nostro gruppo non era molto numeroso, solo diciassette, ma molto vario: due Saveriane, Fratel Tascia, che ha lavorato in Bangladesh, P. Verlingue brasiliano, P. Gomez spagnolo, alcuni Padri che incontravo per la prima volta, che lavoravano in Brasile, compagni di teologia che rivedevo dopo tanti anni. Un gruppo sereno e aperto, che sarebbe piaciuto a tutti, basta pensare alla presenza di P. Zaltron, P. Tomè, P. Tam. L'allegria non è mai mancata.

Prima di tutto conoscersi

La prima tappa è stata dedicata al conoscersi. A turno ci siamo pre-

sentati ed abbiamo raccontato la nostra storia. Quanti fatti, luoghi e quanti Padri avevamo in comune. Ognuno di noi ha rivelato ciò che nella sua vita lo ha aiutato ad essere Saveriano ed anche ciò che l'ha frustrato, tanto da creargli momenti o situazioni difficili. Questa sincerità, questa apertura ci ha messo in un atteggiamento di ascolto, che ha fatto nascere in noi una sensibilità particolare e una stima che è rimasta durante tutti i tre mesi e continua ancora oggi.

Dal giorno della nostra Professione religiosa o della nostra Ordinazione sacerdotale quanti anni sono trascorsi: 20 - 30 - 40 ! Circondati dalla gente, assorbiti dal lavoro apostolico, impegnati nella costruzione di una chiesa o di una scuola, non abbiamo mai avuto molto tempo per fermarci e riflettere. Ci siamo ritrovati più vecchi; volevamo fare tante cose e ci siamo accorti di non essere riusciti; anche i nostri limiti, i nostri difetti o la mancanza di salute fisica, ci pesavano e ci lasciavano scontenti, delusi; qualcuno di noi era addirittura scoraggiato. Sono stati prima Don Flavio Marchesini, psicologo, poi il nostro P. Gabriele Ferrari che ci hanno fatto comprendere quanto sia naturale tutto questo, presentando la crescita umana-spirituale.

Ogni uomo ha un "io ideale" a cui tende, ma deve considerare onestamente l' "io reale", cioè chi è in

realtà: quale è il suo carattere, quali sono le sue doti, sì, anche quali sono i suoi peccati. E' stato questo passo che ci ha permesso di accettarci così come siamo, dato che Dio ci ama, non perché noi siamo buoni ma perché Lui è buono. Abbiamo quindi affrontato i temi della Contemplazione, della Comunità e dell'Amicizia.

P. Andrea Schnoller, cappuccino, è stato con noi parecchi giorni. Ci ha parlato, ma soprattutto ci ha fatto provare, anche con l'esercizio fisico, come si fa contemplazione, come riuscire a fare silenzio, metterci cioè in religioso ascolto delle realtà. Diventare una canna di bambù vuota, per farci colmare di Dio.

La meditazione come è intesa e praticata da noi occidentali è stata presentata da parecchi Padri. P. Ferrari ci ha ricordato le parole di S. Teresa del Bambino Gesù: "l'intimo rapporto d'amicizia con Colui che sappiamo ci ama". Il silenzio sottile. Dio passa. La preghiera del cuore.

Un Padre Dehoniano ha presentato la *Lectio Divina*; ogni Venerdì ci siamo ritrovati nei piccoli gruppi per esercitarla sulle letture della Domenica.

P. Dagnino con il suo porgere sofferto e dinoccolato ha presentato la Contemplazione nella vita missionaria. Tutti siamo chiamati alla san-

tità; noi Saveriani la raggiungiamo nell'apostolato e con l'apostolato. Dobbiamo lasciarci colmare dallo Spirito Santo e dai suoi doni, di qui la Parresia, dire tutto. E' l'Amore geloso di Dio che ci spinge a parlare, perché anche gli altri conoscano, amino Lui, Gesù Cristo.

In tema di vita comunitaria ci è stato ricordato che è la Comunità il luogo in cui ci realizziamo. L'uomo ha bisogno di amore e di sentirsi amato. Coloro che vivono assieme superano l'individualismo, si mettono in relazione con i Confratelli, accettandoli così come sono, mettendosi anzi al loro servizio. Ognuno che si sente accettato, accolto, compreso, si trova bene; in questo modo è ricaricato e spronato ad andare agli altri. Confratelli di età, abitudini e nazionalità diverse, che vivono assieme, in armonia, fanno comunità e diventano esempio, testimonianza per gli altri, sono una piccola Chiesa.

Per il confronto

Nella seconda tappa i Padri Ceresoli e Ferro Ermanno ci hanno proposto la spiritualità di Mons. Conforti, il progetto di vita Saveriano così come è stato colto e scritto anche nelle Costituzioni. Infatti nonostante varie pressioni egli è rimasto nella determinazione di fondare un Istituto missionario, preparare missionari da inviare in Cina e sin dall'inizio ci ha voluto "religiosi". Con i voti ci ha voluto

liberi dalle creature, dalle cose, dagli onori e dalle nostre idee o progetti; abbandonati e consacrati a Dio, come Cristo ha fatto nella sua vita. Interessante la mole di libri e scritti che i Saveriani hanno fatto sulla vita del Fondatore, i suoi discorsi e le sue lettere.

In giro per la Palestina come gli apostoli

Lunedì, 7 novembre siamo partiti per la Terra Santa; si sono uniti a noi i due fratelli Nardo e Fr. Masseroni. Tutta la vita avevamo desiderato respirare la stessa aria che aveva respirato Gesù, calpestare la terra da Lui calpestata vedere i luoghi da Lui contemplati; finalmente ci è stata data l'occasione. Ci siamo sentiti come i dodici Apostoli al suo seguito: qui dove ha raccontato la parabola del Buon Samaritano, là dove ha resuscitato Lazzaro; nell'orto del Getzemani la notte della passione, poi sul Calvario.

La nostra fede non è però cresciuta per ciò che abbiamo visto, anzi certi fatti come le divisioni tra gli ebrei e tra i cristiani ci hanno un po' turbato; il pellegrinaggio ci ha invece aiutato a situare la Bibbia, specie i Vangeli.

Per la sequela

Ritornati a Tavernerio siamo entrati nella quarta ed ultima tappa

che è trascorsa come un soffio. Don Bruno Maggioni, seguendo passo passo i Vangeli, ci ha fatto contemplare Gesù durante la sua passione sino al momento in cui è stato "innalzato" sulla Croce e così entrare nella gloria. Nessun miracolo, solo la determinazione ad amare il Padre e gli uomini; dando tutto come l'agnello pasquale.

P. Juan Lozano ha considerato il carisma del Saveriano nella Chiesa; l'importanza per noi della vita religiosa e il valore dei voti: essere cioè capaci per amore di Cristo, di usare delle creature per aiutare i poveri ad incontrarsi con Lui.

Al termine dei Tremesi ci siamo accorti che erano stati pochi. Avevamo in mano libri e sussidi che non eravamo riusciti a leggere; avevamo toccato temi e argomenti che non eravamo riusciti ad approfondire.

Abbiamo però trovato il modo di camminare ogni giorno con il Signore Gesù; ciò che riesco a fare anche in Zaire.

Se fra cinque o dieci anni si faranno ancora i Tremesi non esiterò a parteciparvi un'altra volta.

*P. Giuseppe Galli sx
Tavernerio, dicembre 1994*

SINTESI DI UNA ESPERIENZA

Più volte negli ultimi anni avevo cercato e sollecitato una sosta; al buon momento, tra le varie possibilità che si sono presentate, ho scelto i Tremesi a Tavernerio. Qui ho goduto la fraternità di confratelli che non conoscevo prima e di altri che non incontravo da tanto tempo. Gente che crede alla propria consacrazione per la Missione e la vita la sta seriamente ed esemplarmente donando. La condivisione di vita mi ha fatto conoscere situazioni di cui non sapevo o sapevo poco o sulle quali non ero ben informato; anche la vita della Congregazione così dispersa sulla faccia della terra ora mi è più nota nelle sue gioie e nei suoi pro-

blemi per il servizio al Regno. Ci sono tante iniziative coraggiose e tentativi di vie nuove per la Missione: sentendone parlare ti vien voglia di far lavorare di più e meglio il dono della immaginazione per non perdersi su cammini non efficaci. I corsi, generalmente dati su un tempo di cinque giorni, sono stati stimolanti; e certo nessuno tra noi lascerà cadere ma continuerà ricerca ed approfondimento per "essere degni apostoli" come ci ha lasciato scritto il Fondatore.

*P. Raimondo Sommacal sx
Tavernerio, dicembre 1994*

SCHERZI DI LUCE

Ragionava un certo fattore: "Non sono più in forza per zappare, essere di peso mi vergogno; è il momento per darmi alla cultura, vado a fare i Tremesi a Tavernerio".

E' stato un lampo; manco sapevo che fosse o che implicasse. Ignoravo le gite in barca, la terra d'Israele e il Mare Morto; non sospettavo che fosse incluso un corso di Esercizi che integrasse anche alcuni elementi yogici. Solo voglia di andare in terra

di nessuno.

E' l'utopia di un gruppo saveriano, di stagionati a tropici diversi, con in volto i segni scavati dalla vita e la voglia di correre in "brousse" a briglia sciolta.

Uno spazio per tutto

Signori, il tempo è scandito dall'orario: è incredibile, nessuno manca; l'aula è al completo, attenta

- gli spazi alla liturgia sono perfetti - tutti riuniti a mensa: pasticcio, risotto ai funghi, polenta al sugo, arrosto misto, frutta, formaggi, plum-cake, crostata e vini d'Oltrepò pavese. L'Antonietta è un "cordon bleu" davvero. Poi passi al bar: espresso, tè, cioccolato, grappa, acque gasate e sogni d'oro con la camomilla. Io non sto a pensare; faccio la firma.

Che razza di tempo libero; si abbattano pini maestosi, aceri, noci ormai secchi. La scure li fa a pezzi per la gioia dei caminetti sempre allegri di scoppi: che idea brillante! E le buche pei nuovi cedri e abeti affidati con cura tenera al suolo verde: è frenesia d'istinto di vecchi pionieri in libertà.

Servizi inappuntabili; in più riproduzioni, lavori col "computer", biglietti di Augurio, foto ricordo e ancora chiedi e avrai, lo troverai nei secoli Fedele!

Nulla è lasciato al caso, tutto è previsto; per le varianti: "prego, scusate solo un momento" e tu sai già che verso prendere.

Tutto è vagliato, discusso, ricomposto, anche pei posteri; e non credere che le lezioni siano cose da poco: uomini e testi sono ad alto livello.

Ricordi e personaggi

I giorni vanno via lisci; ognuno si presta se occorre e tu non te ne accorgi. Quando sei stanco a sera, puoi viaggiare gratis sui documenti a cavallo con l'arte, le civiltà, i

parchi, i mari, i vulcani, fino ai "Canyons" del Colorado, o rimanere in "suspence" con la partita del Milan disperato a Vienna; non parliamo dei film capolavoro.

Immagina se manca il buon umore: c'è il gruppo apposito con "meetings", dolce e un buon bicchiere. Ti basta guardare il Tomè entrare in scena: poche smorfie e una battuta e vedi il Bigio crollare e sganasciare a slogarsi le mascelle; il cinema poi dura tutto il giorno. Che nostalgia cantar "la Montanara" e coi ragazzi di Desio "O sole mio" e poi tornare ai primi sogni: "... Laggiù del martirio la palma gloriosa...".

Ti immagini la Messa in Gregoriano, duce Ruaro; l' "Ite Missa est" solenne? Cantavo forte con voglia di gridare: Evviva il Parroco. Santi aggiungeva: Se è così non entro in Paradiso.

Attento come ti muovi; il Tam è lì sornione; ti guarda di sottocchi e tu sei fritto. Non manca la dolce compagnia di Stefanina e donna Laura: danno un tocco diverso, riscaldano l'ambiente.

Tre mesi di ferma per chi ha un mondo in attesa, non sono brevi e forse costa, assuefatti a liberi orizzonti, mettersi in riga come studentelli, e poi Gesù siamo così diversi! C'è il tipo di Betania e il solitario come il Battista nel deserto: chiedi udienza al Poletto e in due ore ti schiarirà il concetto e il cervello. Trovi il bue muto e l'altro che inter-

PELLA e presenta nuovi dubbi. E come fare a non avere l'angoscia se hai lasciato la tua gente a morire tra gli orrori della guerra e la fame e la peste?

Non si può andare a piedi a Mejugorje: solo 30 Km. d'asfalto per il pellegrino diretto al santuario della Madonna del Bosco. Il puro Bataco cerca escursioni varianti anche a Gerusalemme, prima dell'alba, tra i vicoli infidi della porta di Erode.

Vecio Ernesto, sta attento a provocare l'Arabo mercante: ti ha preso il ganascino, urlando in ostrogoto.

Vuoi sentire i racconti di Mark Twain? Ti puoi cavare la voglia: ognuno ha narrato la sua storia e com'è stato chiamato. Uno è orfano di guerra, con una madre e bimbi senza pane. Un secondo dichiara: la vocazione me l'hanno data, bontà loro, papà e mamma. Molti sono presi all'amo da pescatori-apostoli vaganti, altri carpitati bell'e pronti in Seminario.

Tu dici: siamo al circo; neanche per sogno! No, siamo tornati a casa: è bello stare insieme, riscoprirci fratelli, lasciare da parte i problemi, le idee, gli affanni. Solo ci riscaldiamo al fuoco, siamo ancora vivi e basta.

Terra santa

Ti vorrei trascinare in Terra Santa: è la più bella avventura; posi i tuoi passi sui sentieri della tua Fede, della tua Speranza; vedi, tocchi, odi; parla anche il deserto di

Giuda delle Tentazioni; al Giordano, alle sorgenti, rivedi Elia alle prese con Baal, ti ritrovi con la Samaritana al pozzo e Lui che ha sete. Puoi vedere la grotta del Natale, il foro della Croce e dove l'hanno deposto dal patibolo. Cadono i veli: vedi che non è il Dio dei morti. E' Lui il maestro: ti viene incontro; cammina i flutti agitati del mare di Galilea; lo trovi alle nozze di Cana, sotto il sicomoro, a Cafarnaon.

Brava, bravissima la guida, Pia, fino a romperti l'anima coi segni e con i simboli: la discendenza raffigurata dal mandorlo fiorito, la verità alloggiata sotto il fico (la foglia pudica qui non c'entra). Il commento è condito di pietà, fatta di latte e miele. E non parliamo del mercato di Betlemme: un vero affare. Quanto a puntualità ha rispettato la fama di tedesca: ha lasciato perfino a terra un Cardinale. Questo è solo per ridere: il resto è unico, irripetibile e non ci sarà oblio che lo cancelli.

Incontri al vertice

Da segnalare infine incontri al vertice, bene impostati da Marini e Montesi suo vicario: uomini aperti al dialogo, comprensivi, benevoli, con dottrina d'acciaio inossidabile.

Vuoi un giudizio sul corso? Ottima cura, ricca in vitamine, anche per chi vuol chiudere al 2000. Ora il corsista torna al suo destino

con dentro qualcosa da cambiare: pensa, un tizio s'era proposto di convertire Tomè. Da Adamo la storia è sempre quella, altrimenti non c'è Messia, non c'è Natale.

La gratitudine poi è grande come il mare.

*P. Giovanni Zaltron sx
Tavernerio 16 dicembre 1994*

UNA VALUTAZIONE

Terminando i Tremesi, viene spontaneo ad ognuno domandarsi se il corso ha soddisfatto le finalità per cui è venuto ed ha partecipato.

Chiedendo un anno libero da impegni, avevo il desiderio di "fermarmi" per un poco di tempo per rivedere la mia vita interiore-spirituale e le mie motivazioni vocazionali, per prendere nuove energie in vista di un rinnovato fervore nell'apostolato religioso missionario - nello specifico caso dei Tremesi una motivazione in più - fare una certa esperienza di comunità, convivenza e amicizia. Al termine posso constatare che gli obiettivi propostimi sono stati abbondantemente raggiunti.

Per una crescita nel futuro

I vari relatori, scelti a mio avviso ottimamente, oltre a risvegliare l'intelligenza e la creatività, attraverso la loro scienza e competenza, ci hanno comunicato anche la loro esperienza di vita, che dà armonia e

soavità al loro sapere e sapienza di vita, incoraggiando nel cammino personale apostolico.

Le tematiche hanno infatti toccato, in una maniera significativa, un po' tutte le aree della formazione, sempre permanente: dall'area umana alla spirituale, dall'aspetto biblico al teologico, dalla vita religiosa alla apostolica, dalla dimensione personale alla Comunitaria... nella luce della nostra spiritualità e carisma.

Per cui alla revisione personale e di gruppo, si aggiunge lo stimolo per una crescita nel futuro. La convivenza quotidiana con confratelli di diversa provenienza e la loro comunicazione di vita e di fede (indovinate le iniziative delle "condivisioni di vita" e la "lectio divina" in gruppo) hanno contribuito ad approfondire i rapporti, la conoscenza, la stima e l'accettazione, andando molto più in là di una relazione superficiale ed occasionale. E' anche questo un obiettivo di questo corso, che si va realizzando giorno per giorno, quasi senza accorgersene, fat-

to com'è di piccoli gesti, attenzioni e parole.

Come sarebbe bello se queste esperienze fatte qui continuassero nelle nostre comunità apostoliche; forse ci sarebbero cambi insospettabili nel clima delle nostre relazioni comunitarie. L'esperienza contempla anche lampi ed esperienze di orazione profondi, belli, sia personali che comunitari.

Si potrebbe pensare ad un ambiente "disincarnato", fuori dalla vita quotidiana. Certo, i tempi e le modalità, molto diversi dai ritmi a volte frenetici delle nostre attività anteriori, hanno una struttura piacevole, per cui anche quest'aspetto concorre a che i giorni passino leggeri senza pesantezza. Però il ricordo costante dell'espe-

rienza fatta, insieme alla proiezione verso gli impegni futuri inquadra costantemente il presente che senza la prospettiva futura perderebbe una sua connotazione precisa. In più anche l'esperienza-pellegrinaggio in Terra Santa aiuta a dare alla nostra esperienza di fede una dimensione storica ben incarnata, come lo fu per Cristo.

In conclusione una esperienza bella e positiva, della quale ringrazio tutte le persone che l'hanno resa possibile e soprattutto coloro che mi hanno fatto il dono della loro esperienza umana, spirituale, apostolica. E' la cosa più bella: aiuta a crescere nella sapienza del cuore.

*P. Carmelo Boesso sx
Tavernerio, dicembre 1994*

VIETNAM

Ritorno in patria

L'occasione che ha originato la visita al Vietnam è stata molto semplice. Il P. Anthony Chinh N'Go, ordinato Sacerdote qui a Chicago l'8 Maggio 1994, era fuggito dal suo paese assieme a due suoi fratelli ed alcuni amici nel 1976. L'incarcerazione, dovuta al suo essere seminarista e durata più di sedici mesi, la dura traversia nel mare in una minuscola barchetta da pesca, spesso flagellati dalle immense onde

del golfo e sempre aggrappati al cielo per non affogare, la morte di vari compagni, non avevano intaccato la sua determinazione a proseguire il cammino verso il sacerdozio. Il contatto provvidenziale con P. Domenico Caldognetto e l'aiuto inaspettato e generoso di alcune famiglie luterane dello Stato del Minnesota avevano chiarificato per Chinh la sua vocazione missionaria e saveriana. Ora, a ordinazione avvenuta, Chinh ritornava in Vietnam per celebrare la

sua prima Messa di ringraziamento con il padre ottantenne e un fratello, due sorelle, una infinità di cugini, parenti, amici, fedeli.

La riunione dei formatori saveriani a Yoyakarta, Indonesia, programmata per il mese di Luglio del '94, mi rendeva facile fare il piccolo salto aereo da Singapore a Saigon e mi regalava una delle più belle esperienze che io possa ricordare.

A Saigon sulle tracce del Conforti

Il 25 giugno, una giornata piena di sole, all'aeroporto Ho Chi Minh di Saigon, Chinh e io accogliemmo il P. Luigi Zucchinelli che arrivava dal Bangladesh. Pur non ricordando allora che Mons. Conforti era già stato a Saigon per una settimana durante il suo viaggio verso la Cina, ci sentivamo privilegiati per essere nella terra già resa tanto famosa dai centodiciassette martiri Vietnamiti e dai Missionari di Parigi, le cui peripezie e sforzi missionari avevano alimentato i nostri sogni di giovani apostolini.

Commovente l'incontro di Chinh con il papà e l'anziano sacerdote - Peter lo chiamavano - il vecchio parroco che lo aveva accolto da bambino nella casa parrocchiale e che con amore e tanta saggezza aveva coltivato la giovane vocazione. Non incontrammo difficoltà particolari con governo ed autorità civili. Il

dovere di riportare alla polizia locale il luogo dove ci ospitavamo ogni notte, di ospitarci solo nei luoghi permessi dal governo, il divieto di poter celebrare pubblicamente la messa, o di concelebrare dal presbiterio insieme ai sacerdoti locali non ci molestarono per niente. Anzi sapendo di essere tra i primi stranieri e per di più cattolici a visitare il Vietnam dal 1975, volevamo essere più che attenti a non creare difficoltà alla chiesa locale.

A Saigon (Ho Chi Minh) trovammo ospitalità nella casa delle Suore Serve di Dio. Sono una delle molte Congregazioni Diocesane sorte dopo l'espulsione di tutto il personale estero, ai tempi dell'abbandono del Vietnam da parte degli USA. Se è vero che i voti religiosi devono essere un qualche cosa che si manifesta all'esterno, allora dovresti dire che la gioia deve essere il voto a cui queste donne si sono consacrate. [...] Missionarie di prima qualità! Vestite eleganti come tutte le donne di Ho Chi Minh, ora in bianco, ora in azzurro, e con una presenza ricca di spirito evangelico che come Maria, dovunque passa, lascia qualche cosa in dono.

Seduti tranquilli nel pulmino Toyota, per sei ore guardammo fuori dai finestrini prima all'incredibile traffico di Saigon, e poi alla campagna che si stendeva verso il mare del sud. Due navi traghetto ci portarono

all'altra sponda di due grandi fiumi, più estesi dei nostri più grandi laghi. Ci impressionavano le casette di legno, paglia, o anche mattoni, tutte lungo la strada, povere, mai misereabili. Dietro la casa, o in fronte, sempre il piccolo orto, con le piante da frutta, ed i vari fazzoletti di riso di un verde diverso secondo il tempo della semina. Spesso vedevi un gruppo di tombe, bianco-azzurre, con l'immancabile altarino dell'in-censo. [...]

Arrivammo sul tardi sulla riva di un fiume. Una famiglia ci offrì una barchetta a motore: caricammo le nostre valigie. Fin da principio P. Luigi Zucchinelli apprese a sbattere la sua testa di uomo saggio, sempre con grande forza ed entusiasmo, contro il travetto basso del tetto che copre ogni imbarcazione. Da buon bergamasco non abbandonò mai la buona abitudine. Veloci nel silenzio della notte, illuminati da qualche luce, la barca ci portò a Thai Hoa dove il papà di Chinh, tutti i famigliari, il parroco, i vicini ci stavano aspettando. Salimmo un po' barcollando l'argine del fiume: grandi saluti, e poi tutti a tavola a celebrare con riso, pesce, frutta, verdura e tanta gioia.

Solamente a notte tarda Chinh ricevette, da parte del governo, il permesso di celebrare la sua prima Messa. Erano felicissimi. Le varie famiglie, che durante tutto l'anno ave-

vano ingrassato il maialino, o la mucca, o avevano messo da parte il pesce speciale per la festa, incominciarono sul serio gli ultimi preparativi. Li vedevi lì, chi dentro il fiume, chi sull'argine, chi sopra, chi attorno al fuoco, o sotto il grande tendone che avevano preparato, tutti occupati ognuno dando il proprio contributo con una armonia di movimenti e di azioni che ti faceva crescere dentro a dismisura il fascino dell'Oriente.

La festa

Prima venne la Messa dei bambini, alle sei del mattino: chiesa piena piena, coro, navata, presbiterio: tutti vestiti in camicetta bianca e pantaloni o gonna sull'oscuro. Ogni catechista guidava il suo gruppo. A questi catechisti Chinh aveva parlato a lungo. Sono tutti missionari laici che lavorano con la gente, catechizzano, parlano della loro fede con i buddisti del luogo (sono la maggioranza della gente) ispirano, guidano, convertono, mettono a punto i vari problemi sociali e trovano soluzioni. A parte probabilmente la buona volontà del governo, è ancora la Chiesa che offre i servizi sociali necessari per la comunità. E' nei sacerdoti che la gente sembra porre normalmente la propria fiducia.

Poi arrivarono tanti uomini, donne, giovani, molti sacerdoti, tutti con il loro biglietto di ingresso, con il posto riservato, chi seduto, chi in piedi,

la banda, i cantori, rappresentanze ufficiali. Festa per tutti, fino alla notte tardi.

Era proprio interessante questo Vietnam, di impronta socialista. Ogni giorno alle quattro del mattino le campane suonano. Alle quattro e trenta c'è la prima messa, e alle sei la seconda. Chiese sempre piene, piene fino sulla strada, e al di là della strada. Dopo la messa c'è sempre la catechesi per i bambini, ogni giorno della settimana, mentre gli adulti se ne vanno per i loro lavori.

La visita alle missioni

Visitammo quattro missioni, tutte gestite da sacerdoti molto giovani, intraprendenti ed entusiasti, in ambienti molto poveri e straordinariamente ricchi di speranze. In una delle missioni di P. John Vianney N'Guyen, poco lontano dal confine con la Cambogia, potemmo ammirare una delle vecchie chiese costruite nel secolo passato dai Padri delle Missioni Estere di Parigi. Doveva essere una bella chiesa, tutta fatta in pietre, prima che venisse bombardata. L'unica statua che era rimasta intatta, in piedi sempre al suo posto, era quella di Maria, Regina della Pace. Ora, ridipinta in bianco ed azzurro, aveva trasformato quel bel posto lungo il mare in centro di pellegrinaggi e di preghiera.

Il P. John Vianney N'Guyen era stato rettore del seminario diocesano

ed anche lui imprigionato con i seminaristi per due buoni anni. Chinh era stato suo compagno di cella per tanto tempo. Ricordavano ridendo le tante notti passate nei porcili, nascosti tra i maiali o gli animali, il muoversi frequente, repentino e silenzioso in mezzo alle acque per evitare le pattuglie e continuare nel loro apostolato.

Veramente interessante questo Padre. Nella casa parrocchiale manteneva quattro giovani seminaristi delle medie e quattro giovani ragazze aspiranti alla vita religiosa; li aiutava tutti per la scuola e li sosteneva nella loro vocazione, sperando che eventualmente il governo desse loro il permesso di entrare nel seminario maggiore o nelle congregazioni religiose.

Aveva comperato anche un pezzetto di terra con una piccola casetta, fatta di rami di albero, paglia e terra battuta. Lì aveva dato rifugio ad una famiglia cambogiana. Anche lì aveva altri seminaristi: uno dell'Opus Dei, uno appartenente ad una congregazione religiosa vietnamita, un seminarista del terzo anno di teologia, ed uno del primo anno. La mamma cambogiana faceva da mangiare; i seminaristi lavoravano la terra, l'orto, le verdure, la frutta, andavano al mercato a vendere i loro prodotti, e con il ricavato si pagavano i loro studi e tutto il necessario per la loro sopravvivenza e quella

della famiglia. Lungo il mare aveva ottenuto un altro pezzetto di terra: lì allevavano i gamberi e il ricavato andava tutto per i seminaristi.

Bella la figura del vescovo di Long Xuyen. Con entusiasmo ci incoraggiava a non preoccuparci delle difficoltà causate dal governo. La fede e la speranza avrebbero vinto su tutto. Lo stesso ci diceva l'Arcivescovo di Ho Chi Minh, Mons. Paul Nguyen Van Binh, di ottanta quattro anni. Era rimasto a letto tutta la mattinata, perchè non si sentiva bene e non voleva mangiare, però volle riceverci e parlarci a lungo della sua diocesi. Insisteva ripetutamente, in perfetto italiano, dicendo quanto fosse importante essere gentili con le autorità civili. "Fateveli amici, diceva con ferma convinzione. Aiutateci in tutto quello di cui hanno bisogno, e le porte vi si apriranno."

Della stessa convinzione erano anche Mons. Paolo Nguen Van Hoa, vescovo di Nha Trang, e Mons. Pietro Nguyen Van Uhon, Vescovo di Pa Lat. Era proprio una festa stare con loro: ci sentivano e volevano che fossimo e rimanessimo sempre membri della loro famiglia.

Grande impressione ci ha fatto anche P. Holdman, Domenicano di origine svizzero-francese. Aveva già lavorato per tanti anni tra i rifugiati Vietnamiti in vari accampamenti asiatici, organizzando corsi scolasti-

ci ed aiutandoli ad essere accettati come immigranti. Finalmente, con l'aiuto dell'ambasciatore della Svizzera in Vietnam, P. Holdman ricevette il permesso di entrata per prendersi cura dei "bambini di strada". Con un po' di aiuto del suo Ordine religioso e di varie organizzazioni internazionali aveva dato vita a posti di accoglienza e di educazione per vari di questi bambini-giovani. Personalmente aveva solo bisogno di tredici dollari al mese per pagare l'affitto dell'unica stanza che occupava: un dollaro al giorno era sufficiente per il suo cibo. Il Visa gli veniva rinnovato ogni tre mesi, certo dopo aver pagato al Dipartimento di Stato una somma piuttosto abbondante. Anche se parlava poco la lingua vietnamita, e si sforzava di farsi capire in francese o inglese, si mostrava molto contento dei risultati e si sentiva tra i privilegiati per il fatto di condividere la sofferenza di tanti.

Mentre eravamo dal P. Holdman, inaspettato, comparve sorridente il P. José NguenTienLoc, redentorista e vietnamita, che più tardi venne a cena con noi e ci raccontò un po' la sua storia. Dirigea il seminario teologico dei redentoristi nella città di Da Lat. Messo in prigione per quattro anni, aveva condiviso una piccola stanza con 80-90 altri prigionieri, politici, religiosi, criminali comuni, ecc. Ogni prigioniero, ci diceva José, aveva trentacinque centimetri di spazio; questo era tutto. Era feli-

cissimo di quella esperienza; gli aveva permesso di condividere la sua fede e la sua speranza con tantissimi. Da loro aveva appreso tante cose, il russo, il cinese, l'inglese, ecc. Aveva insegnato a cantare, aveva donato la sua gioia di vivere ed aveva battezzato tanti. Il secchiello d'acqua per farsi la doccia era ottimo per il Battesimo in pubblico, e le medicine erano ottimi conduttori dell'Eucarestia. Proprio come ai tempi degli antichi martiri. [...]

La percentuale di cattolici nel Sud del Vietnam è piuttosto piccola; minore ancora è quella del Nord Vietnam. Alcuni dei Vescovi insistevano con noi perché i Saveriani si facessero presenti nella loro nazione. Ci dicevano che eravamo privilegiati perché il governo del Vietnam aveva ottime relazioni con il governo italiano. "Fateveli amici, e le porte si apriranno". Ci sembrava provvidenziale che P. Antonio Chinh N'Go fosse saveriano. Ci sembravano provvidenziali i molteplici contatti che abbiamo avuto qui a Chicago con la comunità vietnamita. Mi sembra provvidenziale che

per lo meno altri due giovani Vietnamiti entrino nella nostra filosofia nella casa di Franklin. Ce ne sono altri interessati e decisi a farsi membri della nostra famiglia. Potrebbero aiutarci a creare un ponte missionario qualitativamente e numericamente prezioso intensificando la nostra presenza in Asia a servizio della Chiesa. Non sarà forse anche questo un frutto delle prime preghiere del nostro Fondatore nella cattedrale di Saigon mentre aspettava con ansia la partenza per la vicina Cina? Non potrebbe essere questo il coronamento più proprio, anche se forse totalmente inaspettato, di quella santa invidia che provavamo mentre ascoltavamo le storie dell'amore-dolore di quei vecchi missionari del Tonchino che non conoscevano pace se non quando potevano vivere e morire tra la loro amata gente? E il P. Giovanni Picci, che è sembrato essere profeta in tante cose, non sarà profeta anche in questo suo ultimo sogno? Voglia il cielo che sia così!

*P. Ivano Marchesin sx
Chicago, febbraio 1995*

GUARDA COSA MI DOVEVA CAPITARE

[...] Guarda un po' che cosa mi doveva capitare all'inizio del mio 44.mo anno di lavoro in questa missione della Sierra Leone. Lasciate che ve lo racconti in poche righe. Questi nomi, queste date sono come tante tane scavate nella giungla dalle quali, all'improvviso, senza alcuna segnalazione, sono usciti uomini-animali impazziti, assetati di sangue e distruzione.

L'inizio ad Yele

Hanno incominciato dal distretto del Tonkolili e precisamente da Yele, la mia prima e cara missione, dove io ed altri missionari abbiamo speso i più belli anni della nostra giovinezza apostolica. Là c'è la bella bianca residenza dei Padri; là c'è la splendida fonte cristallina che disseta abbondantemente e la gente e la missione. Là c'è la clinica con la storia di migliaia di pazienti che ne hanno avuto il beneficio. Là c'è il nuovo convento delle Suore Agostiniane, che Suor Teresa, una brava donna filippina, ha curato nei colori e nell'attrezzatura fino all'ultimo dettaglio.

E' proprio là che sono sbucati i ribelli ed hanno ridotto il bel tutto ad una tana di ladri. Non più un sacerdote a celebrare la Messa, non più una suora, non più il tocco di una campana che chia-

ma alla preghiera; sulle macerie della casa la grossa perdita di ben 25 morti alcuni dei quali ancora non sepolti.

Quanto vi racconto è già la storia di parecchi mesi fa. Da allora Yele è rimasta tagliata fuori dal resto della diocesi di Makeni ed io sono stato trasferito alla nuova missione di Bumbuna.

"Ospiti" in casa nostra

Bumbuna è una cittadina di 10.000 abitanti, in tempi normali è un piacere stare qui: è circondata da monti che hanno una sola apertura verso la pianura. Normalmente a Bumbuna persone ed animali, pecore, capre e maialini, passeggiano liberi e quando si incontrano, secondo i casi, a volte è il porcellino che cede il passo all'uomo, a volte invece è viceversa. Ma un bel giorno qualcosa di veramente triste successe anche a Bumbuna. Me l'ha raccontato il capitano della piazza cinque giorni dopo il passaggio dei ribelli quando il P. Carlo Lucini ed io vi ritornammo per incoraggiare la gente a tornare e a ricostruire le loro case. "Vedete, Padri, - ci spiegava il capitano, dopo averci tenuti in attesa per ben 20 minuti - vedete, Padri, questa casa era sì della missione, ma adesso non lo è più, e mi spiego. Vennero

i ribelli, incendiarono tantissime case, hanno conquistato questo territorio. Subito dopo però arrivammo noi del secondo battaglione dell'esercito della Sierra Leone ed abbiamo riconquistato il territorio. Di conseguenza questa casa non appartiene più alla missione, ma all'esercito della Sierra Leone. Pur tuttavia noi vi siamo benigni e vi ospitiamo nelle nostre stanze. P. Carlo, qual è la sua stanza? Acceda pure! P. Noaro, qual è la sua? Si accomodi". Da quel giorno abbiamo dovuto sperimentare i più strani confratelli di convento!

Cristiani e musulmani "chiedono"

Il 10 novembre i ribelli, dopo aver distrutto Bumbuna, dopo aver ripetuto la stessa impresa a Bendugu lasciando 4 morti e ad Alikalia 16 morti e quindi di ritorno dall'incendio e bombardamento di Kabala (i PP. Guiotto, Martinez e Parise hanno avuto la loro missione distrutta dalle fiamme), stavano scendendo per la stessa strada che pochi giorni prima avevano salita. Erano a sole 12 miglia da Bumbuna quando furono avvistati da una landrover diretta a Bendugu. Dietro front, e giù a precipizio a Bumbuna gridando: "I ribelli, i ribelli! Stanno arrivando, sono qui vicino. Fuggite, fuggite!". Era l'imbrunire; in meno di un quarto d'ora il paese era deserto. La sera calava sul deserto delle case bruciate e sulla lugubre attesa di una seconda invasione. Quelli della

landrover ed altri giovani forestieri di Bendugu istintivamente si rifugiarono nella Missione, mentre i soldati della difesa dell'esercito furono portati via da un grosso camion. P. Carlo ed io con i forestieri di Bendugu eravamo rimasti soli e muti davanti a Dio. Mentre prendevamo la via della cappella, una voce tornava insistentemente: "Sono qui vicino: fuggite, fuggite!". Entrammo nella chiesetta e che cosa vediamo? I giovanotti e le ragazze di Bendugu, con alcuni "battisti" di Bumbuna, fermi, silenziosi, cogli occhi fissi sul Crocifisso dell'altare. C'erano anche mussulmani, pagani... Al nostro entrare non mossero ciglio; rimasero fissi sul Crocifisso tanta era l'intensità della loro preghiera. P. Carlo ed io, in punta di piedi, ci disponemmo al loro fianco, puntando anche noi gli occhi sul Salvatore. Fu una lunga, intensa, silenziosa meditazione sulla passione del Salvatore. Ad un certo punto una voce proveniente dall'esterno ci scosse tutti: "I ribelli non vengono a Bumbuna, hanno preso un'altra strada!". Era la risposta alla nostra preghiera. La fiducia nel Crocifisso e nelle sofferenze del suo corpo che è l'umanità aveva silenziosamente unito cristiani, mussulmani, battisti e noncristiani. Ha fatto capire a tutti che la vittoria che salva il mondo è la nostra fede.

*P. Pietro Noaro
Bumbuna, gennaio 1995*

STANCO DI ESSERE SENZA FAMIGLIA

[...] Ho passato il Natale in una comunità che mi hanno affidata in questi giorni e che porta il nome di Nostra Signora di Guadalupe, la patrona dell'America Latina. Conta circa diecimila abitanti e non è parrocchia ufficialmente eretta, però ho potuto lavorarvi con libertà e autonomia, come se fossi il primo parroco. Finora ha funzionato senza avere un padre a tempo pieno, ma è commovente verificare come sappia reggersi sulle proprie forze. Il lavoro pastorale viene esercitato da tante piccole commissioni di laici, ciascuna delle quali si incarica di un settore: catechesi, liturgia, giovani, battezzati, prime comunioni e cresime, ammalati, poveri, matrimoni, amministrazione, ecc... Si segue una formula che in Italia è ancora sconosciuta ma che, un bel giorno, dovrà essere impiantata anche costì. E' mia intenzione sostenere e incoraggiare al massimo questa formula, perché è da una novità come questa che può dipendere il futuro della chiesa.

Perché ho accettato un lavoro che può essere superiore alle mie forze? Perché ero stanco di essere

senza famiglia. La comunità è come una famiglia e, lavorando in una famiglia, ci si sente più valorizzati e più sicuri. Fra l'altro mi hanno spiegato che dovrò fare soltanto quello che posso e mi sentirò di fare e che si arrangeranno da soli quando dovessi assentarmi. Insomma, vogliono da me soltanto una collaborazione e nella misura in cui la posso offrire. I miei nuovi parrocchiani sanno anche che dal lunedì al venerdì dovrò occuparmi di altre questioni, cioè dell'insegnamento di filosofia e teologia nei seminari di Belém, della commissione per l'educazione missionaria del popolo cristiano e dei bambini poveri e/o ragazzi di strada. Adesso ne seguo una sessantina. Metà di loro dipendono in tutto da me, perché vivono in due case che ho allestite appositamente per loro, mentre l'altra metà li seguo lasciandoli nelle loro famiglie e consegnando loro un soccorso mensile. Non vi parlo poi di altri poveri, grandi e piccoli, che bussano alla mia porta a tutte le ore e hanno bisogno di tutto.

*P. Savino Mombelli sx
Belem, dicembre 1994*

BISOGNA RITORNARE AL SENO MATERNO PER RINASCERE

Quando si torna dalla Missione è necessario passare per Parma, alla casa madre e sostare un po' ... fa bene al corpo e allo spirito ... è come ritornare al seno materno ... si riparte rinnovati e con nuova lena. E' lo stesso fenomeno che si verifica quando, dopo alcuni anni di Missione, si torna a casa a rivedere e riabbracciare papà e mamma (per quelli che ce l' hanno ancora) e gioire per un po' di tempo della loro presenza e del loro affetto.

Torni a Parma, dopo alcuni anni di Missione, magari con qualche problema di salute o con qualche "ferita", di quelle che sogliono accompagnare il nostro itinerario missionario. Subito ti senti accolto, subito ti senti a casa tua, a tuo agio. Anzi qualcuno ti previene e ti accoglie prima che arrivi. Appena arrivato a casa, puoi avere la sorpresa di una telefonata di qualche confratello della Procura che ti dà il benvenuto e ti domanda se hai bisogno di qualcosa.

Ci si rende conto subito che si entra nella "cultura della tenerezza" e non "della legge"; che le persone valgono più delle cose, più del lavoro, più della legge. Questo clima di accoglienza incondizionata fa proprio bene. Allora capisci cosa vuol dire

l'appartenenza alla famiglia saveriana.

E' bello ritrovare coloro che ti hanno formato, che ti hanno procurato il pane di ogni giorno, che hanno speso tutte le loro energie per insegnarti ad amare Gesù Cristo e ti hanno inculcato il desiderio di annunciarlo ai fratelli lontani. Ti siedi a tavola in tutta semplicità magari con chi è stato il tuo Superiore Generale o il tuo Vescovo, insieme si ricorda qualche avvenimento passato, triste, gioioso o buffo, e si ride volentieri insieme.

Se sei ammalato e hai bisogno di cure, più di un fratello si muove attorno a te per servirti come "un principe".

Nessuno ti accusa, nessuno ti domanda se sei stato bravo o ne hai combinate di grosse, nessuno ti rimprovera; tutti ti accolgono come fratello, proprio come fa la mamma e il papà con il figlio che torna da lontano, come fa Dio... Questa accoglienza incondizionata fa bene e cura le ferite.

Poi parli con un confratello o con l'altro: ti senti stimolato ed incoraggiato. Questo clima di affetto ti fa rinascere: riprendi coraggio ed entusiasmo.

E' proprio vero: l'affetto degli altri ci fa vivere, come l'indifferenza o il disprezzo degli altri ci fa morire.

Se fossi pittore, come Angiolino, vorrei fare un grande quadro e vorrei dipingere i tratti caratteristici di ogni confratello della casa madre, cominciando dai più anziani: Vidale e Giacomelli con il Rosario in mano, Lorenzo silenzioso e in preghiera sulla sua carrozzella, che dice sempre che va bene. Checco con il suo buon umore e le sue battute, Paolucci con il suo zelo apostolico per i franco-bolli...

Nel quadro vorrei mettere una piccola aureola attorno al volto di coloro che con il loro servizio, reso con umiltà ed affetto ai malati e agli anziani, rendono presente nella comunità Gesù che, per lavare i piedi dei discepoli, si mise il grembiule e non se lo tolse più. Con il loro affetto e il loro servizio fraterno rendono più tollerabile la sofferenza, e i fratelli più disponibili all'incontro definitivo con il Padre.

Ormai è ora di ripartire per la Missione. Si lascia Parma come rinnovati, inviati di nuovo ad annunziare il Vangelo, dopo essersi inginocchiati sulla tomba di Guido Maria Conforti e dopo aver invocato lo Spirito nella stessa Chiesa dove lo ricevemmo in abbondanza nell'ordinazione diaconale e presbiterale. Si riparte con una certa tristezza: quegli uomini che ti hanno formato, che

sono stati il tuo sostegno in tanti momenti della tua vita, cominciano a curvarsi sotto il peso degli anni e i capelli diventano sempre più argentati. E' come l'addio che si dà al papà e alla mamma già anziani, prima di ripartire per la Missione.

Il tempo passa in fretta per tutti, l'età avanza per tutti... Non si può perdere il tempo in chiacchiere o in polemiche inutili; non si possono spendere energie in altre cose che non siano il Regno di Dio. Bisogna approfittare di questi anni che ci restano per annunziare il Vangelo.

Tutti annunziamo il Vangelo, tutti continuiamo ad essere missionari; noi che ripartiamo per la Missione, dopo un periodo di rinascita in mezzo a voi, alla casa madre; voi che costretti dall'età o dalla malattia, continuate a fare della vostra vita un'offerta a Dio perché di tutti gli uomini si faccia una sola famiglia.

La casa madre è un santuario per noi per la presenza delle memorie confortiane; la casa madre è un santuario per la presenza dei figli di Monsignor Conforti, che ci accolgono con tanto affetto, che pregano e soffrono perché venga il Regno di Dio.

Mi piacerebbe che la casa madre diventasse il "seno materno" per tutti i Saveriani, anche per quelli che vengono da lontano, di altre lingue e di altri colori. Non sarà forse questa

una garanzia di unità della famiglia saveriana?

Se poi a Parma, vicino alla tomba del Fondatore, sorgesse una Teologia Internazionale, con alunni e formatori di ogni popolo e nazione, il "seno materno" sarebbe anche giovane e bello, dai colori dell'arcobaleno. A Parma si ha bisogno di "respirare gioventù" e internazionalità, oltre che esperienza.

Per tornare volentieri al seno

materno bisogna esservi stati generati ed esservi cresciuti. Parma per ogni saveriano dovrebbe essere come Gerusalemme per il pio Israelita: "Tutti sono nati là, tutti hanno là le loro radici"(Salmo 87).

Attualmente otto Teologie Saveriane non rischiano di dare origine a otto povere Congregazioni Saveriane?

*P. Mario Sciamanna
Parma, 6 Marzo 1995*

PLANNING A SABBATICAL YEAR

Trauma training at Carter Center

In October 1993 I began to seriously plan for this year long sabbatical experience. As I looked ahead to a 1995 return to Sierra Leone, aware of the new situations I would meet both in the socio-political field as well as in ministry, I tried to come up with opportunities that would appropriately prepare me for Sierra Leone today.

One friend who had worked in Liberia suggested I take "Trauma Training". Civil unrest and refugees abound in the country now. I felt the desire to be a fly on the wall at the Carter Center in Atlanta, Georgia, for a few months. I continue to be amazed at the work of former President Jimmy Carter in terms of conflict mediation, education for legislative governance and judicial procedures all for and often in developing countries.

I wanted to see how they do it at the center and bring those skills to the work that will be mine at the Kenema Catechetical Center. I also looked at the possibility of spending a month in the Washington, D.C. area, interning at the Africa Faith and Justice Network. I would be able to get to know the wider network of folks on the Hill, legislative assis-

stants, foreign service personnel, or others around DC who set policy or advocate for Africa.

Well, as it turned out, research by letter and phone to the Carter Center lead me to discover that their walls aren't in Atlanta, but in North Korea, Somalia, Bosnia and the like.... and if I had the time and money to join the teams, I'd be welcome... I declined. They recommended I go to one of the places where they are trained... the Institute of Conflict Analysis and Resolution (ICAR) at George Mason University, Fairfax, Virginia. I spoke by phone with the director, Dr. Chris Mitchell, explained my focus for the Fall experience, and he invited me to put in writing the phone conversation in order to possibly be awarded by the faculty of the Institute a Visiting Fellowship status... I was so granted.

What this means is that I have faculty status (no pay though), given an office at the Institute with computer access to Internet, the Library, E-mail, and the like. I can sit in on classes. I am a resource for the faculty and students, and they are resources for me. What I want to do here is understand the theory of Conflict Analysis and Resolution,

what it means to be a third party mediator (which we in mission often do without calling it that) and find ways to develop training materials for Kenema so that we can offer a seminar track where church personnel can become conflict mediators and practitioners. Kenema and any church facility could become places of healing and reconciliation in the face of so much conflict that has been affecting Sierra Leone, Liberia and the Gambia in these recent years.

There is also the whole issue of refugees in Kenema from neighboring Liberia ... and my question is how can we care for them in such a way that we are not sowing seeds of future conflict down the road.

Also, since I am in the metro Washington area, I am able to spend one day each week at the Africa Faith and Justice Network (AFJN) learning what they are all about through active involvement.

What a small world

Regarding a place to lay my head, I was not so keen on being actively involved in Parish Ministry, living in a Rectory and all... There are only so many hours in a day... I

had a few options..., renting a room, or off campus graduate housing, sharing space with others, etc., but the upshot was that I ended up at a wonderful parish, St. Mary's in Fairfax. I am told that this place is a breath of fresh air in the area... and it is. The pastor, Fr. Tony Casey, is great. He is a Scot, a diocesan priest of the Arlington Diocese here in Virginia. But would you believe it, he had begun his studies for the priesthood as a Xaverian student in Scotland. He knows many of the missionaries in Sierra Leone who learned English in Great Britain in the 50's... What a small world. And those legislative assistants of the Congress, State Department, World Bank, etc., whom I wanted to meet and network with in DC, well some of them live here and worship at St. Mary's ... They have to hear my homilies! They are on "Church turf" on Sundays, so to speak, and it has been great. Fairfax County here has 1 out of every 7 persons in Virginia and many work in and out of DC. My entrees couldn't have been better. This was meant to happen. This is of God. God's love is great. And I am enjoying it to the max.

*Fr. Rocco Puopolo sx
October 1994*

PER LE CASE CHE DO-
VESSERO COMPLETARE LA
RACCOLTA O DOCUMENTA-
ZIONE DEI LORO ARCHIVI
SONO A DISPOSIZIONE
PRESSO LA *SEGRETERIA GE-
NERALE*
ALCUNI NUMERI DELLE AN-
NATE PASSATE
DI
"COMMIX"
DEL
"NOTIZIARIO SAVERIANO"
E DEI
"PROFILI" .

GLI INTERESSATI SI RIVOL-
GANO DIRETTAMENTE
ALL'ARCHIVISTA
P. EMIDIO ALLEVI.

NOTIZIE

BRASÍLIA, DF (Brasil): No mês de dezembro 1994 o Conselho Missionário Nacional (COMINA) realizou sua Assembléia Anual. Houve um minucioso trabalho de análise da conjuntura missionária vivida pela Igreja do Brasil (sua animação, formação e organização). O objetivo final era o de elucidar a tarefa missionária que nossa Igreja tem à frente, no contexto já bem próximo do COMLA 5. Pe. Celito Nuernberg é o novo Secretário Executivo do COMINA, sucedendo ao Pe. Franco Masserdotti.

BRASÍLIA, DF (Brasil): No dia 14 de dezembro 1994, Dom Luciano Mendes, presidente da CNBB, presidiu a cerimônia do envio de 43 missionários e missionárias, de 24 diferentes congregações. No ano missionário, o acontecimento teve um alto significado.

MAKENI (Sierra Leone): 9 febbraio 1995. Mons. Biguzzi, con la collaborazione della Sorella Santarelli, è riuscito a parlare, su una frequenza segreta (la data di morte del Fondatore), con tre delle Sorelle tenute in ostaggio dal RUF: Lucia, Agnese e Adriana.

BOGOTA (Colombia): Febbraio 1995. In vista dell'apertura alle vocazioni saveriane della Colombia, P. Antonio Rodriguez ha iniziato un "Corso di Formazione dei Formatori" organizzato dalla Conferenza dei Religiosi della Colombia.

CALI (Colombia): Dal 19 al 26 febbraio la Parrocchia di S. Francesco Saverio in Aguablanca (fondata e gestita dai Saveriani alla periferia della città) ha celebrato il decimo anniversario di fondazione. Molti hanno preso parte alle varie celebrazioni che sono culminate nella solenne Eucaristia del 26 presieduta da Mons. Edgar de Jesús García, ausiliare della città.

KINSHASA (Zaire): 21 febbraio 1995. Nel Messaggio del Comitato Permanente dei Vescovi dello Zaire viene fatta una drammatica denuncia delle responsabilità della classe politica, che fa morire il paese, e viene rivolto un appello perchè si facciano le elezioni in modo corretto per il rinnovo dei dirigenti del paese.

BRESCIA (Italia): Febbraio 1995. La rivista Missione Oggi ha pub-

blicato uno speciale fascicolo di note di teologia e pastorale missionaria intitolato "Attualità della Missione". Il fascicolo raccoglie alcuni articoli di E. Bianchi, L. Sartori, B. Maggioni e M. Elia, già pubblicati su M. O.

FREETOWN (Sierra Leone): 23 febbraio 1995. Il Vescovo di Makeni ha parlato con il RUF alle 11.00 e alle 14.00, presenti l'ambasciatore italiano e tedesco. Ha chiesto il rilascio senza condizioni di tutti gli stranieri: 6 britannici, 1 svizzero, 3 tedeschi, 6 italiane e 1 brasiliana. Il RUF, dopo aver insistito sul pagamento di un riscatto, ha annunciato con una frase sibillina che il "Consiglio di guerra" aveva deciso che le sorelle potessero essere rilasciate "at any time the conditions are favourable".

ROMA (Italia): 24 febbraio 1995. La Comunità di S. Egidio in Roma ha organizzato un incontro di preghiera per la liberazione delle sette sorelle Saveriane trattenute nella Sierra Leone. Il fondatore della Comunità, Andrea Ricciardi, ha tenuto il commento alla Parola di Dio e ha spiegato il senso di quell'incontro di preghiera. Il numeroso gruppo di Saveriani/e delle quattro comunità di Roma, guidato dal P. Generale, è stato poi ospite della Comunità per una fraterna e cordiale cena.

FREETOWN (Sierra Leone): 25 febbraio 1995. In serata si è riusciti a sapere che il campo di Malal Hills, dove sono trattenute in ostaggio le sette Saveriane, è stato bombardato dalle forze governative. Molti ostaggi sono fuggiti e giunti a Makeni. Da alcuni di loro si sa che le Sorelle sono ancora là e che durante i bombardamenti erano guardate a vista.

LONDRINA, PR (Brasil): Realizou-se em Londrina o tradicional encontro vocacional xaveriano no seminário de 25 a 28 de fevereiro. Contou com a colaboração da equipe vocacional regional, da irmã Ana Maria Oppo (xaveriana) e outros. Participaram do encontro 30 jovens.

BASSANO ROMANO (Italia): 26-26 febbraio 1995. I PP. G. Berton e G. Caglioni hanno preso parte al "Primo Incontro degli ex volontari della Sierra Leone". Il P. Gerardo ha riferito sui recenti fatti della Sierra Leone e sul rapimento delle sette Sorelle Saveriane. Il gruppo ha deciso di costituire un'Associazione Italia-Sierra Leone e di pubblicare un "instant book" sul paese.

CALI (Colombia): 27-28 febbraio 1995. Assembleia Economica Anual da Delegação e encontro da Comissão para a Formação.

L'Assemblea ha esaminato i bilanci preventivi e consuntivi, ha studiato le possibili modifiche al documento "Economia e povertà" e ha incaricato una commissione di presentare un nuovo testo alla prossima Assemblea Capitolare.

Nella Commissione per la Formazione si sono programmati l'accompagnamento e i criteri di discernimento per l'accoglienza dei candidati colombiani.

MONTEGGIORI (Italia): 28 febbraio 1995. Nella parrocchia di Monteggiori, il Vicario Generale della diocesi di Lucca ha presieduto l'Eucarestia del primo anniversario della morte del P. Luigi Palagi. Hanno partecipato alla concelebrazione i PP. Generale e G. Montesi, assieme ad altri dodici concelebbranti da Lucca, Taranto e Parma. I famigliari di P. Palagi si sono mostrati molto accoglienti ed ospitali.

PARMA (Italia): Marzo 1995. P. Silvio Turazzi (con il "Gruppo Africa" e la Caritas Italiana) ha lanciato in Italia una compagna di sensibilizzazione per una soluzione al dramma del Ruanda. Centomila cartoline dovrebbero giungere al Presidente della Repubblica per chiedere all'Italia che: il Tribunale Internazionale sia reso operativo; venga favorito il rientro dei rifugiati e garantita la loro sicurezza e libertà all'interno del paese; l'azione umanitaria sia accompagnata da un'azione politica, internazionale e locale, che favorisca la partecipazione e il rispetto di tutte le parti sociali.

CALI (Colombia): 3 marzo 1995. P. Antonio Rodriguez ci ha informato che il terremoto si è fermato e che la terra non si muove più. La siccità, invece, continua da tempo e preoccupa non poco gli abitanti della Colombia.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Os estudantes xaverianos ajudarão no levantamento do mapa - sobre Fome e Miséria - na Favela Heliópolis de acordo com a Campanha de Fraternidade.

BUKAVU (Zaire): La situazione continua ad essere precaria e gli assalti a mano armata sono ormai all'ordine del giorno. Sembra che le istituzioni religiose siano ormai prese di mira. Il 4 marzo la parrocchia di Cimpunda (Bukavu) è stata assalita dai ladri: sei persone armate sono entrate prima negli uffici parrocchiali e poi nel vicino Centro di Sanità. I confratelli della parrocchia di Bunyakiri (Bukavu) temono rappresaglie per aver accolto varie decine di "Banyarwanda" fuggiti a uno dei tanti conflitti etnici che hanno causato 78 morti. Altre comunità di suore hanno subito furti in questi ultimi tempi. Si fanno varie supposizioni circa l'identità di queste persone,

ma questo ci fa vivere in un clima di insicurezza.

A causa della situazione delle strade dello Zaire diventa sempre più difficile viaggiare, soprattutto durante la stagione delle piogge. Per il fango, i ponti rotti, le numerose barriere dei militari, gli attacchi di banditi armati, ecc. sta diventando una vera impresa. Per percorrere distanze anche di poco superiori ai cento chilometri è ormai una necessità prendere il piccolo aereo per essere sicuri di arrivare a destinazione.

PARMA (Italia): 4 marzo 1995. Presso la Casa Madre si è tenuto il quarto incontro annuale della "Scuola di Formazione Missionaria" organizzato dal CMD e dai Saveriani. Ha parlato la sorella saveriana Maria de Giorgi su: "Dialogo interreligioso e Centro Seimeizan". C'è stata grande partecipazione ed estremo interesse.

KALIMA (Zaire): 6 marzo 1995. Il P. Gianni Magnaguagno, mentre percorreva la strada Kelima-Shabunda, nella regione Maiema, si è rovesciato con il camion a causa del cedimento di un ponte che stava attraversando. Dalle prime visite mediche fatte sembra che, a parte una ferita alla testa, non vi siano lesioni gravi. Dopo le prime cure all'ospedale di Kalima, è stato trasportato, con un piccolo aereo, all'ospedale di Bukavu per ulteriori controlli.

LUNSAR (Sierra Leone): 6 marzo 1995. Da tempo i membri del RUF hanno interrotto i contatti radio e non rispondono più agli appelli di Mons. Biguzzi e degli ambasciatori europei. La strada Lunsar-Makeni è stata bloccata per quattro giorni in seguito a vari attacchi dei guerriglieri dei RUF. A Makeni non si trova più né benzina né diesel. E' iniziato il servizio Freetown-Makeni in elicottero: la strada non è più sicura e i governativi preferiscono mezzi più sicuri.

PARMA (Italia): 6 marzo 1995. Le comunità riunite del Postulato (Ancona e Desio) e della Teologia (Parma) hanno dato inizio agli incontri "inter-case", preparatori al XIII Capitolo Generale. L'incontro è stato coordinato dai quattro delegati capitolari d'Italia.

BUKAVU (Zaire): Febbraio 1995. La gente di Bukavu ha commemorato il terzo anniversario della morte dei trentadue "Martiri Cristiani" con un momento di silenzio a mezzogiorno, con l'astensione dal lavoro e dalla scuola e con celebrazioni e preghiere nelle chiese della città. Questi martiri cristiani perirono il 16 febbraio 1992 a Kinshasa nella "Marcia della speran-

za" per la riapertura della Conferenza Nazionale Suprema.

ROMA (Italia): 6-7 marzo 1995. Presso la casa della Direzione Generale si è tenuto il "Secondo raduno dei Rettori delle Comunità della Delegazione Centrale", presieduto dal P. Gabriele Ferrari. Si è parlato dell'andamento morale ed economico delle singole comunità e il Superiore Delegato ha dato una relazione sulla situazione della Delegazione, sul numero dei confratelli che hanno usufruito delle strutture della delegazione e su vari altri argomenti all'ordine del giorno.

BUKAVU (Zaire): 8 marzo 1995. In vista delle elezioni politiche, i vescovi del Kivu, dove lavora la quasi totalità dei confratelli, hanno rivolto un pubblico appello perchè: venga accordata la nazionalità ai profughi giunti nella regione prima del 1960; siano date garanzie ai profughi ruandesi per il loro ritorno in patria; si promuova in Ruanda e Burundi un processo politico di partecipazione di tutte le parti sociali.

ROMA (Italia): 9-10 marzo 1995. Presso la Casa della Direzione Generale si è riunito il Segretariato per la Formazione che ha preso in esame le risposte al questionario-inchiesta sulle teologie, preparato le osservazioni e i suggerimenti per le rispettive teologie e identificato alcuni punti problematici da approfondire in vista del Capitolo Generale.

PARMA (Italia): 9 marzo 1995. Presso il Palazzo Soragna di Parma si è svolto l'ormai consueto appuntamento mensile del Centenario. Questa volta è intervenuto il giornalista parmense Giorgio Torelli che ha parlato su: "Con i Saveriani sulle strade del mondo". Per la Direzione Generale era presente il P. Luis Pérez.

BUJUMBURA (Burundi): Non cessa la destabilizzazione del paese e l'eliminazione progressiva dell'élite hutu. L'11 marzo il ministro dell'Energia e delle Miniere, fondatore del partito RPB, alleato del FRODEBU è stato ucciso, provocando choc e costernazione in tutto il paese. Il Ministro era anche cognato di Mons. S. Ntamwana, vescovo di Bujumbura, anch'egli gravemente minacciato.

PARMA (Italia): 14 marzo 1995. Con la celebrazione della Via Crucis e dell'Eucaristia per gli anziani e gli ammalati della Casa Madre si è ripristinata la Cappella dei Martiri. In questo luogo, caro alla tradizione saveriana, il Fondatore con i primi Saveriani pregarono per circa trent'anni.

ROMA (Italia): 17 marzo 1995. Il Card. Paulo E. Arns, assieme ad altri sette presuli brasiliani, in visita "ad Limina" a Roma, sono stati ospiti della Direzione Generale per un momento di convivialità fraterna.

ROMA (Italia): 17-18 marzo 1995. P. Vincenzo Munari e i sei postulanti di Ancona hanno passato alcune ore con le Comunità della Direzione Generale e del Collegio Internazionale Guido Maria Conforti.

FREETOWN (Sierra Leone): 21 marzo 1995. Prima di andare in stampa ci è giunta la tanto attesa notizia della liberazione di Lucia, Agnese, Anna, Hildegard, Adriana, Teresa e Angela, le nostre sorelle Saveriane della Sierra Leone. Mons. Biguzzi e P. Testa le hanno raccolte la mattina nei pressi di Lunsar. L'ultimo contatto con i guerriglieri del RUF era avvenuto il giorno precedente. In quel contatto si erano fissate le modalità della liberazione.

CONVEGNO SULLE COSTITUZIONI

"Casa Madre dei Missionari Saveriani" - PARMA: 12-15 giugno 1995

Tutti i Saveriani sono invitati a partecipare al prossimo **Convegno sulle Costituzioni Saveriane** che si terrà a *Parma dal 12 al 15 giugno*.

E' uno dei momenti celebrativi dell'*Anno Centenario di Fondazione del nostro Istituto* ed è organizzato dalla Direzione Generale.

A questo Convegno, che sarà parte integrante del XIII Capitolo Generale, dovranno partecipare tutti i Delegati Capitolari.

La Comunità della Casa Madre farà il possibile per accogliere tutti quelli che si iscriveranno per tempo al Convegno.

Programma

12 giugno: *"Le costituzioni del '21"*. Giornata animata dal P. A. Ceresoli.

13 e 14 giugno: *"Le costituzioni attuali"*. Due giorni animati dal P. J. Lozano.

15 giugno: *"Lettura della realtà attuale attraverso l'Inchiesta"*. Giornata animata dal Fr. Dalpiaz, che ha studiato e analizzato l'ultima Inchiesta tra i Saveriani.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la Pace di Cristo

- Mamma dello studente Nestor José da Costa Neto (22/1)
- Mamma di Mexicano F. Javier (20/2)
- Papà del P. Antonio Chiofi (13/3)
- Papà del P. Piergiorgio Manni (16/3)
- Teresa Spinaci, Saveriana, sorella di Fr. Giuseppe (19/3)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

FILIPPINE

Manila

P.O. Box 318

BRASILE

**Pinhais
Vila M. Antonieta
e Vila Amélia**

Caixa Postal 1121

ITALIA

Alzano Lombardo

Fax 035/55.12.10

Vicenza

Tel. 0444/28.83.99

Fax 0444/28.83.76

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Amazzonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Bacibone - Trettel	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Tomasi N.

